UNA SPOSA INVISIBILE

ED UNA

PRIGIONE PER DOTE

COMMEDIA IN TRE ATTI

Del sig. Giorgio Duval

LIBERAMENTE TRADOTTA

DA GAETANA ROSA

LE DUE PORTANTINE

COMMEDIA IN DUE ATTI

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1830

UNA SPOSA INVISIBILE

ED UNA

PRIGIONE PER DOTE

PERSONAGGI

Daniele Burton.	
Sir Artur, amante	
Caleb, intendente	di Miledi Dalton.
Nelly, cameriera	
James, servo	
Tom, paesano.	

La Scena è nel Castello di Lady Dalton in Inghilterra, poche miglia lontano da Bristol.

UNA SPOSA INVISIBILE

ED UNA

PRIGIONE PER DOTE

ATTO PRIMO

Gran sala che corrisponde al giardino, con sedie, tavolino e l'occorrente per iscrivere.

SCENA PRIMA

Caleb, e James.

Jam. Credete, signore, che vi sareste intenerito ad una scena così commovente.
Cal. Si sa dunque la novità?
Jam. Pur troppo! Miledi ha riunita la sua servitù, ha palesato ch' è rovinata interamente, ed ha licenziato ognuno. Allora...
Cal. Sorpresa, commozione generale. Scommetto che le lagrime sgorgarono anche dai vostri occhi.
Jam. Singhiozzavamo tutti come disperati.
Cal. Che spettacolo!
Jam. Non potete immaginarlo.
Cal. Povera gente! avete ragione. Perdere una padrona sì buona!

tendente; di più le ho detto molte volte che prendendo ad imprestito senza mai restituire, si finisce poi col dover più di quello che si ebbe: parole gettate!

Jam. Mi avevano detto che voi invece le facevate coraggio a rovinarsi, dimostrandole che i di lei beni bastavano per un debito anche maggiore del doppio.

Cal. Che interesse poteva io avere in far ciò?

Jam. Non so... sono molte le ciarle... e per farle cessare dovreste cercare il creditore, parlargli... e...

Cal. Non si può far nulla con lui: sa calcolar troppo bene.

Jam. Che cosa vuol dire?

Cal. Che addizionando il capitale agl' interessi accumulati di dieci anni...

Jam. L' epoca in cui veniste in questa casa!

Cal. A che proposito questa riflessione?

Jam. Non è una riflessione, è una data che ho sempre impressa nella mente.

Cal. (Il birbante avrebbe forse qualche sospetto?) Addizionando, come diceva il capitale cogl' interessi, ha concluso naturalmente, che se egli le prestasse uno scellino ancora, arrischierebbe perderlo, e che se tardasse a mettersi in regola, il pegno del credito, cioè il castello e le campagne che lo circondano, potrebbero fuggirgli di mano. È determinato dunque a non somministrar più danaro, ma bensì a costringere la debitrice al pagamento.

Jam. Vedo che abbiamo che fare con un briccone matricolato. Immaginate un mezzo...

Cal. Non ne conosco alcuno che ci liberi dal pagare quanto dobbiamo; e se ne conoscessi mi guarderei dal divulgarlo, per riguardo alla classe rispettabile e sventurata de' creditori, e per venerazione della pubblica morale.

Jam. Ebbene, Nelly è più destra, e meno scrupolosa di voi. È andata a proporne uno alla padrona, e s' ella lo accetta, è salva, per quanto dice la cameriera. Avreste piacere, signor Caleb?...

Cal. Ne sarei consolato. (Di che s' impiccia costei!)

SCENA II.

Nelly, e detti.

Jam. (*andandole incontro*) Ebbene?

Nel. Ah! quanta fatica ho fatto! Prevenzioni da distruggere, obbietti da combattere, scrupoli da vincere... ma il mio coraggio ha superato gli ostacoli, ed ho riportata vittoria. Miledi consente a tutto. Ora non manca che trovare il buon marito, il quale voglia lasciarsi mettere in prigione in vece nostra. Andrò alla scoperta.

Cal. (*spaventato*) Un marito!

Nel. Sicuramente. Sapete pure che a norma delle nostre leggi, i creditori non hanno

più diritto sopra una donna maritata, e che tocca al consorte il rispondere per lei, o col danaro o colla persona.

Cal. (Se l'avessi preveduto avrei scritto al mio amico Burton con maggior premura.) E per non essere priva della libertà, vorrà permettere la mia delicata signora, che un altro infelice?...

Nel. Eh si libererà presto! Sei mesi... un anno... forse due al più. Il tempo metterà ordine agli affari nostri. Combinate le cose, se lo sposo non ci accomoderà, troveremo il mezzo di rompere il matrimonio, e rimandare il caro consorte con qualche rotolo di ghinee; se invece poi fosse un uomo che meritasse il nostro amore, un uomo da potersi presentare nel gran mondo senza scomparire, allora lo terremo per noi.

Cal. Proponetele sir Artur. Le ha fatto la corte tanto tempo, sembra che l'ami sinceramente, e sarà contentissimo di darle questa prova d'affetto.

Nel. Lo so ancor io, ma egli è ricco, e Miledi l'ama troppo per cedergli i suoi mali, giacchè non ha voluto dividere i beni seco lui.

Cal. Tu convieni adunque?...

Nel. Che questa è una cattiva azione? Sicuro, a prima vista; ma poi la fredda ragione la giustifica.

Jam. D'altronde, sir Artur non è qui, e la cosa preme.

Nel. Certamente: dobbiamo maritarci dentr' oggi.
Cal. (*con rabbia*) Tutte due?
Nel. Io no, ma una buona cameriera divide tutto colla padrona.
Cal. Anche il matrimonio?
Nel. Non entriamo in inutili discussioni, parlo sempre in plurale, perchè il singolare non mi accomoda. Il fatto si è che sposeremo...
Cal. Il primo che capita, è vero?
Jam. Quando non v' è tempo da scegliere, bisogna raccomandarsi al caso.
Nel. E qualche volta il caso ci serve meglio della nostra volontà. Abbiamo qualche persona in vista: tutto sta nel farla decidere. Caro signor Caleb, ajutateci a salvare la nostra buona padrona, ad ingannare un furbo.
Jam. A smascherare un briccone.
Nel. Degno della carcere che a noi prepara...
Jam. O piuttosto della galera.
Cal. Ho inteso. Compatisco lo stato di Miledi, e vi servirò, ma non c' è premura.
Nel. Come, non c' è premura? Avete pure annunziato voi stesso a Miledi che domani si procederà all'esecuzione.
Cal. Ma ho parlato al creditore... Spero che accorderà qualche giorno... e noi sapremo trarne profitto. (Se trovano il marito dentr' oggi tutto è perduto per me.)

SCENA III.

Tom, e detti.

Tom. Eccomi, signor Caleb. Quanto ho dovuto cercare!
Cal. (*piano a Tom.*) (Zitto.) Avanti.
Tom Zitto, avanti... Come si fa a servirvi?
Cal. (Maledetto!) Parla. (Ma con giudizio.) (*piano a Tom*)
Tom (*impazientandosi*) Insomma ho finalmente trovato la persona che cercavate.
Cal. Tanto meglio. (*poi piano*) (Non vuoi tacere, ciarlone?)
Tom. (Non parlo più.)
Cal. Vedete, cari amici? Non vi ho detto che gli aveva proposto un accomodamento?
Nel. A chi?
Cal. Al creditore di Miledi. Sono curioso di sentire come accolse la mia proposizione.
Nel. (*a Tom*) Che disse quel corsaro?
Jam. Quell'arabo?
Nel. Quell'usurajo?
Jam. Quel cannibale?
Cal. (*piano a Tom*) (Di' che hai ordine di parlare a me solo.)
Tom. Ho ordine di parlare a lui solo.
Cal. (*piano a Tom*) (Bravo!) A me solo? Ciò mi sorprende! (Di' che lo vuole assolutamente.)
Tom Lo vuole assolutamente.

Cal. (Sei meno bestia di quello che credeva: bravo!)
Tom. (Obbligato.)
Cal. Se vuole agire con lealtà, non veggo ragione di tanto mistero.
Jam. Nemmeno io.
Nel. Non serve, vi lasceremo in libertà.
Cal. Spero che mi accorderà una dilazione.
Nel. (*piano a James*) (Ciò vuol dire che se la padrona non si marita dentr'oggi, questa sera dorme in prigione.) Contiamo su voi, signor Caleb. (*andando*)
Cal. Non dubitate, farò io.
Nel. Conosciamo il vostro attaccamento per Miledi. (*con ironia*)
Jam. La vostra buona volontà. (*come sopra*)
Cal. (*accompagnandoli*) Siate tranquilli, l'affare è in buone mani. (*Nelly, e James partono*)

SCENA IV.

Caleb, e Tom.

Tom Si può parlare senza pericolo?
Cal. Parla pure.
Tom. Sappiate prima di tutto, che andato io nel luogo che indicava l'indirizzo, non ho trovato alcuno.
Cal. Al suo solito, non è mai in casa!
Tom. Mi hanno detto ch' egli sarebbe in una bettola che si trova in fondo d' un certo

viottolo... Eccomi in istrada: ed in fatti vidi l'amico seduto a una tavola colle carte in mano, in mezzo a venti o trenta bottiglie di vino francese.

Cal. Uomo di carattere, conserva sempre le sue abitudini.

Tom. Sir Daniele Burton? dico entrando, - sono io. - Ecco una lettera. - Per parte di chi? - D' un vostro amico, di sir Caleb.

Cal. Si è ramentato di me?

Tom. Al momento. Come! grida: quel vecchio birbante?.. Scusate del termine, non fo che ripetere...

Cal. Di' pure; non mi offendo per queste bagatelle: me ne hanno dette di peggio, eppure godo perfetta salute!

Tom. Bravo! faccia franca, e niente paura. Quel vecchio birbante... È sempre quegli che parla.

Cal. Ho inteso, andiamo.

Tom Abita ancora i tre regni?

Cal. E dove ho da essere?

Tom. Lo credeva spedito, pel bene dell'umanità, in una delle Mine di Neewestle, o di Derby.

Cal. Sempre faceto, sempre faceto.

Tom. Che mestiere esercita ora? Ne ha fatti tanti!

Cal. È molto più giovine di me; pure non ha nulla da invidiarmi.

Tom È intendente, dissi, d'una buona casa. -

Capperi! bisogna che rinnoviamo l'antica amicizia; ho spesso bisogno di danaro; me ne darà, ovvero me ne farò prestare per non restituirglielo mai più.

Cal. Bisognoso! giuocatore! libertino! È mio, è mio.

Tom Lasciatemi finire la narrazione. - E chi è il malaccorto che gli affida la cura de' suoi interessi? - Lady Dalton. - Povera donna! Da quanto tempo? - Da nove, o dieci anni. - Ho capito; è rovinata, o vicino ad esserlo. - Questa riflessione mi sembra poco gentile per voi.

Cal. Eh, se dovessimo alterarsi per tutto, guai nel mondo!

Tom Signore, ho risposto con una certa serietà da imporre a chiunque, Miledi è ricca, ed il signor Caleb è il primo galantuomo della terra. Capirete che dissi a caso quello che mi veniva alla mente, tanto io era arrabbiato con colui.

Cal. Insomma?

Tom Ah, ah, un galantuomo! riprende ridendo come un pazzo - sarà un miracolo; non è possibile. Vediamo ciò che mi scrive. Legge con attenzione la lettera, poi dice: Tom, annunzia al signor intendente, che fra poco sarò da lui; mi mancano poche partite da terminare, e varie bottiglie da principiare; fatte queste due operazioni, mi metto in istrada; se non fai presto arriverò anche prima di te. Allora corsi a

gambe per darvi conto della mia commissione, e... per riceverne il prezzo.

Cal. Eccoti mezza corona. (*dandogli una moneta*)

Tom Vi pare! andare a Bristol e ritornare sì presto? sei miglia di cammino in un ora e mezza? E poi l' intelligenza che ho dimostrata poco fa, per cui faceste l'onore di dirmi che io era meno bestia di quello che credevate, mi fa degno d'una corona intiera.

Cal. Eccoti dunque una corona.

SCENA V.

James, e detti.

Jam. (*sulla porta*) Miledi vi domanda.

Cal. Che vuole?

Jam. Non lo so.

Cal. (Saprebbe ella mai, che sotto un nome supposto?...)

Jam. Presto.

Cal. Un momento. (Non crederei... E poi dove sono le prove?)

Jam. Ebbene!

Cal. (E Burton che arriverà a momenti, se non mi trova s' impazientirà.)

Jam. Insomma pare ch' io parli turco! la padrona ha fretta.

Cal. Ti segno. Resta qui, aspettalo, dille che vengo subito... Tieni pel tuo incomodo, (*gli dà un'altra moneta, e via con James.*)

Tom Un' altra mezza corona? credo d'aver fatto male a non domandare qualche cosa di più. Mi sta fitto in mente che nulla mi avrebbe negato. Non so che cosa lo tormenti; pareva inquieto... Eh, ma già l' intendente d' una casa di qualità non ha mai la coscienza netta.

SCENA VI.

Burton, e detto.

Tom Eccovi qui; bravo! siete atteso con impazienza.

Bur. Mi sembra d'aver fatto presto.

Tom È vero, ma è tanta la premura di parlarvi.... sono tante le cose interessanti da dirvi.. Io già non so niente, e me ne vado per non disturbarvi. Aspettate qui il vostro amico, che è stato chiamato da Miledi: or ora verrà. Io vado a ristorarmi della corsa che ho fatta. (*parte*)

Bur. Eppure questa lettera mi prepara un corso di avvenimenti singolari. Mentre aspetto voglio rileggerla. Il mio caro amico Caleb è un uomo del quale poco mi fido. Osserviamo bene il terreno, per non fare un passo falso. (*legge*) « Ho saputo che la » tua situazione presente non è delle più » brillanti. Mi rammentai la nostra antica » amicizia, e voglio farti del bene ». A condizione ch' egli ne abbia la sua buona parte. - « Sono in una contingenza deli-

» cata, ed ho contato su te per uscirne.
» L'affare esige prudenza e segretezza ».
Se la cosa mi piace, avrò l'una e l'altra. -
» Si tratta della tua fortuna, e tu non sei
» uomo di lasciarti fuggire una sì bella
» occasione ». - Sicuro; basta che non abbia ad immischiarmi coi connestabili, che allora non ne facciamo niente. - « La pro-
» posizione ti sembrerà bizzarra ». - Tanto meglio; mi piacciono le cose che hanno dell'originalità: non sono un uomo comune. - « Ma spicciati ». - Eccomi qua. « Bi-
» sogna che la faccenda sia finita dentr'oggi;
» domani non ci resterebbe più nulla a
» fare ». Per bacco! ha una gran fretta.

SCENA VII.

Nelly, James, e detto.

Jam. (*entrando e vedendo Burton*) (Uno straniero! chi sarà mai?)

Nel. (Qualcuno inviato dal cielo pe' nostri bisogni.)

Bur. (*riflettendo*) (Sarebbe bella, che dopo aver cercato fortuna pel corso di vent'anni ella mi aspettasse in questo castello!)

Nel. (Avanziamci, e facciamlo parlare.) (*piano a James*)

Jam. (Guarda quello che fai.) (*a Nelly*)

Nel. (Necessità non ha legge. Bisogna maritar la padrona con chiunque, purchè sia dentr'oggi.) (*a James*).

Bur. (E Caleb non giunge! e poi chi sa se avrò a trattare con lui, o con altri?) (*si volge e vede i due*) Servo vostro.

Nel. Serva. (*esclamando*) Maledetta sorte l'andare sino a Bristol senza trovarlo!

Jam. (*a Nelly*) (Diventi matta?)

Nel. (*a James*) (Lasciami dire.) Come faremo adesso?

Bur. Se è lecito, con chi l'avete?

Nel. Siamo stati in traccia di un certo De... Da...

Jam. No; di un certo Ba... Bu...

Bur. Aspettate. Cercate Daniele Burton?

Nel. Appunto. (Tanto è un nome, come un altro.)

Jam. (Dovrebbe essere il suo.) (*fra loro*)

Nel. Avevamo ordine preciso di non tornare senza di lui.

Jam. Dove trovarlo ora?

Bur. Ve ne darò io contezza.

Nel. Voi lo conoscete?

Bur. Perfettamente. Che volete da lui?

Nel. (È anche un bell'uomo). (*a James*) Dobbiamo adempire con esso una commissione alquanto delicata.

Jam. Abbiamo da fargli una proposizione singolare.

Nel, Veramente bizzarra.

Bur. (Sarebbe la proposizione, di cui parla Caleb?) E di qual natura è questa proposizione?

Nel. Non dobbiamo palesarla che a lui stesso in persona.

Bur. Davvero?
Jam. Fa d' uopo della maggiore prudenza e segretezza.
Bur. (Ho capito; sono queste le parole stesse della lettera.)
Nel. Si hanno certe viste sopra di lui... (È indeciso; incalziamo il discorso.) (*piano a James*.)
Jam. Si tratta di fare la sua fortuna.
Nel. Se però accetta quanto siamo per offrirgli.
Bur. (Non ci sono più dubbi: ecco l'affare di cui parla l'amico.) Accetterà.
Jam. Come potete saperlo?
Bur. Eccovi in me Daniele Burton.
Nel. Possibile!
Bur. Ve lo accerto.
Nel. (*fingendo con sorpresa*) Oh guardate che combinazione! Noi vi andavamo cercando, e ci eravate tanto vicino.
Jam. Come la sorte ci ha favoriti! non è vero, Nelly?
Bur. Ora che volete da me? In che posso servirvi?
Nel. Prima di tutto, avete moglie?
Bur. A che fine questa domanda?
Jam. La cosa deve aggirarsi su questo. Avete moglie?
Bur. Credo di no.
Nel. Il matrimonio vi fa paura?
Bur. Secondo i casi.
Nel. Se vi proponessero una donna giovane?
Bur. Vedremo.

Jam. Bella?
Bur. Sarebbe una tentazione.
Nel. Ricca?
Bur. La sposo subito.
Nel. Nella giornata?
Bur. Al momento.
Nel. Bene! Lady Dalton mia padrona, che riunisce le tre qualità che abbiamo enunciate, ha delle forti ragioni per maritarsi dentr' oggi. Siete stato dipinto a lei come l'uomo più atto a compiere i suoi voti, e a renderla felice.
Bur. (Non credeva Caleb tanto mio amico. Ma già vorrà la sua parte.)
Nel. Ella ha scelto voi ad eccezione d'ogni altro. Accettate l'offerta della sua mano?
Bur. Se l'accetto? Bisognerebbe che avessi perduta la testa... Ma un momento. Vediamo prima se v' è da compromettersi in ciò.
Nel. Vi pare!
Bur. La proposizione è tanto originale, che può dar luogo a molte riflessioni.
Jam. (L' ho detto io, che non avremmo fatto niente!) (*a Nelly*)
Nel. (*a James*) (Ho tutto preveduto.) Miledi è altrettanto virtuosa che bella, e la sua riputazione è senza macchia.
Bur. Tanto meglio; un' inquietudine di meno. Mi resta però a sapere, perchè mi ha onorato in breve momento di tanto favore.
Nel. Una disgrazia terribile la minaccia, se non si marita dentr'oggi.

Bur. Una disgrazia!... Oh poverina!
Nel. La sua famiglia vuole unirla ad un uomo ch'ella detesta, ad un libertino dissipatore, che formerebbe l' infelicità della sua vita.
Bur. (Credo che guadagnerà poco nel cambio!) E chi è questo cattivo soggetto?
Nel. (*a James*) (Suggeriscimi un nome) (*James si stringe le spalle*) Si chiama... Sir Artur.
Jam. (*fingendo dispiacere*) Oh perchè nominarlo!
Nel. Che cosa importa? Già il signore non lo conosce, è vero?
Bur. Niente affatto.
Nel. Non ne avrà mai sentito parlare.
Bur. Non mai. E deve giungere questo Artur?...
Nel. Fra due giorni.
Jam. Forse domani.
Nel. E forse anche questa sera. Vedete che Miledi era forzata a prendere in fretta un partito. Le parlarono di voi, le vantarono la vostra nobiltà di pensare...
Jam. Le vostre gentili maniere...
Nel. L'avvenenza della vostra persona...
Bur. (*con modestia*) Il ritratto è esagerato, ma v' è qualche somiglianza. (Bravo intendente! ti sono veramente obbligato.)
Nel. E si è decisa in vostro favore.
Bur. Va benissimo, ed eccomi soddisfatto. Mi presentino alla signora, venga il notajo, s'accenda la face d' imene, e senza ritardo voliamo all'altare. Ecco la vittima.

Jam (Dice la verità senza saperlo.)

Nel. (Meno male!)

Bur. Non mi resta che pregare il cielo, onde mantenga Miledi sempre dello stesso parere, e che non cambi pensiero quando mi avrà veduto.

Nel. Non c' è pericolo.

Bur. Lo desidero di tutto cuore. Andiamo dunque incontro alla fortuna che mi stende le braccia. (*parte con James*)

Nel. Temeva quasi che mi fuggisse di mano; ma la preda è mia, e i connestabili arriveranno troppo tardi per Miledi. (*per andare*)

SCENA VIII.

Sir Artur, e detta.

Art. Nelly.

Nel. (*sorpresa*) Sir Artur!.. (Come fare adesso?)

Art. Eccomi di ritorno.

Nel. (Tanto peggio!)

Art. Dimmi, è in collera Miledi per la mia assenza?

Nel. Molto, e per il vostro silenzio.

Art. Mi ajuterai a trattare la pace?

Nel. Temo che non ne faremo niente.

Art. La collera delle donne cessa all'aspetto dell'oggetto amato: ne ho fatto l'esperienza cento volte.

Nel. Sbagliate questa; la padrona è furiosa contro di voi.

Art. Segno che mi ama ancora. Se fosse indifferente mi sgomenterei.

Nel. Accertatevi che ha preso la cosa seriamente, ed io vi consiglio a ripartir subito.
Art. Senza averle parlato? No davvero.
Nel. Non vi ascolterà.
Art. Non lo credo.
Nel. Non vi riceverà; ha giurato di non più vedervi.
Art. Hai male inteso. Ella non può obliare un uomo che le ha date vive prove d'affetto, e di cui ha incoraggito le speranze co'suoi detti lusinghieri; un'assenza di pochi mesi non può bandirmi dal cuore di lei, e per esserne certo, devo udirlo dalle sue labbra. (*per entrare nella camera*)
Nel. (*trattenendolo*) Restate, ve ne scongiuro.
Art. (*per andare*) No, no.
Nel. (*come sopra*) Ve ne pentirete.
Art. (*come sopra*) Non me ne importa.

SCENA IX.

James, e detti.

Jam (*di dentro*) Nelly, Nelly? La padrona è contentissima dello sposo, e nulla si oppone alla cerimonia.
Art. (*sorpreso arrestandosi*) Sposo!.. cerimonia !...
Jam. (*uscendo vede Artur*) Sir Artur!.. (misericordia!)
Art. Ora comprendo! La padrona non vi riceverà, ha giurato di non più vedervi... Perchè non dirmi subito la verità?
Nel. Temeva...

Art. (*con rabbia repressa*) Che mostrassi sorpresa, indignazione, perchè mi si tradisce indegnamente, e malgrado i ripetuti giuramenti di fede, essa approfitta di sei mesi di lontananza per prendere nuovi impegni? La cosa è naturale, e non debbo formalizzarmene.

Nel. (Se la sapesse tutta!) Perdonate, ma la colpa è anche vostra.

Art. Si sa bene, noi abbiamo sempre il torto.

Nel. Oh bella! partite senza far motto, non scrivete mai, e vi lagnate se vi abbandona?

Art. Lagnarmi? e perchè? Vi sono delle donne che in capo di otto giorni non pensano più all'amante; dunque quelle che lo dimenticano dopo sei mesi vanno citate come modelli di costanza. Ben lungi dal dolermi della sua condotta, vado a porgergliene i più vivi ringraziamenti.

Nel. Di grazia, non fate.

Art. Voglio complimentarla sul suo matrimonio, ed augurarle quelle felicità ch'ella merita.

Nel. L'affliggerete, signore.

Art. (*con impeto*) Va ad annunziarmi.

Nel. Se osassi rappresentarvi...

Art. Basta così. Entrerò senza far passare ambasciata. (*parte*)

Nel. Caro James, come finirà questo imbroglio?

Jam. Allegrissimamente! Andremo tutti in prigione! (*partono*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sir Artur, e Nelly.

Art. (*furioso*) Ricusar di vedermi!
Nel. Ve lo aveva pur detto.
Art. (*passeggiando*) Rifiutare d'ascoltarmi!
Nel. Ve ne aveva prevenuto.
Art. È un'azione...
Nel. Orribile!
Art. Un'indegnità...
Nel. Inescusabile!
Art. Da questo punto non l'amo più.
Nel. Vi do ragione.
Art. La detesto...
Nel. Lo merita.
Art. La fuggirò per sempre.
Nel. Più presto che potete, per carità.
Art. Ella si pentirà d'avermi perduto!
Nel. Senza dubbio.
Art. Mi richiamerà...
Nel. Non lo credo.
Art. Vorrà difendersi, ma sarà troppo tardi. Riderò de'suoi affanni... — Rispondi, Nelly, che potrebb' ella dire per iscusar tanta perfidia, tanta ingratitudine?
Nel. E se poi non meritasse i vostri rimproveri?

Art. Come!

Nel. Se vi desse in quest'oggi la prova più convincente dell'affetto suo?

Art. Abbandonandomi per sposarsi ad un altro?

Nel. Precisamente.

Art. Che vai tu dicendo?

Nel. La verità. La padrona si trova nella barbara situazione di preferire l'uomo che l'è indifferente a quegli che adora. Se veramente l' amate, aggradite il sagrifizio che ella vi fa, e non toglicte col vostro aspetto il coraggio di che bisogna l'infelice vittima per immolarsi. Partite per carità!

Art. No; aspetto la risposta della lettera che le inviai per James. Essa è scritta con una forza, con una persuasione... Ah! non puoi idearti, quanta energia abbia il mio stile quando è animato dall'amore, e dalla gelosia. V'è un non so che d'ardente, d'irresistibile... se non fa effetto, sarà la prima volta che avrò scritto inutilmente un biglietto!

Nel. (Parlando con modestia).

SCENA II.

James, e detti.

Jam. Ecco qui la risposta.

Art. Dammela, sono impaziente di sentire ciò che mi scrive.

Nel. Ancor io.
Art. (*apre e legge*) « Mio caro Artur. » Senti, sono sempre il suo caro.
Nel. Andate avanti.
Art. (*legge*) « Non ho potuto leggere senza » forte emozione la lettera che m'inviaste. » Mi hanno penetrata i nobili sentimenti » ch'essa contiene. » È fatto il colpo, cara Nelly.
Nel. È finita?
Art. No.
Nel. Sentiamo.
Art. (*legge*) « Occuperete sempre il primo » posto nel mio cuore, e se è vero che mi » amate ancora, datemene una prova. Partite sul momento da questo castello per » non rientrarvi mai più. Giudicherò del » vostro affetto, dalla premura con cui vi » allontanerete da me. » (*resta estatico*)
Nel. Ve lo diceva poc'anzi, ch'ella v'adora!
Jam. Non si può rifiutare un congedo dato con tanta grazia.
Art. Ebbene, andrò. (*per andare*) Ma no... voglio parlare prima coll'oggetto fortunato che dee possederla.
Nel. A qual fine?
Art. Per pura curiosità. Voglio assicurarmi se merita la preferenza che gli viene accordata.
Nel. Oh Dio! Non è preferito, non è amato, ma deve assolutamente divenirle marito.
Art. Vuoi prenderti giuoco di me?

Nel. Tutto al contrario. Se sapeste quali circostanze la costringono a ciò.
Art. Si marita dunque contro genio?
Nel. Pur troppo!
Art. Abusate della mia pazienza!
Nel. Lo so ancor io; ma credete che per quest'oggi non possiamo dire di più.
Art. (*fremendo*) Troverò il mio rivale; si spiegherà egli più chiaramente. (*per andare*)
Nel. Non dirà nulla.
Art. Lo vedremo. (*parte*)
Nel. Se s'incontrano, tutto è perduto!
Jam. Ne temo.
Nel. Corri, James, seguilo, procura di prevenire... Ecco appunto Burton... Manda sir Artur a cercarlo da un'altra parte, guadagneremo intanto un poco di tempo.
Jam. Oh che brutti impicci! (*parte*)

SCENA III.

Burton, e detta.

Bur. (*senza vedere Nelly*) Alla buon' ora! Ecco un affare che s'incammina bene! L'intrigo sta per isvilupparsi, e non siamo lontani dallo scioglimento. — Oh Nelly! Sono innamorato pazzo della tua padrona.
Nel. Così presto?
Bur. Sono sollecito nelle cose mie. Mi hai fatto un vero regalo. Fisonomia piccante, figura snella, un tutto insieme perfetto...

Non posso giudicar dello spirito, perchè non è arrivata a dirmi quattro parole.

Nel. Vedete bene... al primo incontro...

Bur. Non poteva trattarmi come una vecchia conoscenza.

Nel. La cosa è evidente.

Bur. E poi quelle quattro parole, furono pronunziate con tanta grazia, con una timidezza sì amabile, con un tuono di voce sì incantatore...

Nel. Me lo aspettava.

Bur. Sai ciò che mi fece impressione? Una certa riserva e freddezza, che mal si accorda colla opinione vantaggiosa che mi dicesti aver ella concepita di me. — Ma diverrò suo sposo, e questa è la cosa essenziale. Sono di buon carattere, e si accostumerà facilmente al mio modo di pensare. Cominceremo con freddezza, al solito de' matrimoni fatti così, e finiremo adorandoci.

Nel. Immancabilmente.

Bur. Ho dato un colpo d'occhio al mio castello, a'miei giardini, al mio parco, e trovai tutto ricco, opulente, magnifico. Il notajo e il ministro, tarderanno molto?

Nel. Verranno fra poco.

Bur. Tanto meglio. Quando ho preso un partito non lascio languire gli affari. Ma poi non vorrei, che i parenti trovassero delle difficoltà.

Nel. Non ne vedrete neppur uno.

Bur. Va bene. Questi signori impicciano qualche volta. Già non c'è bisogno di dirlo, tu resti al mio servizio.

Nel. Grazie alla vostra bontà.

Bur. È dovere. Il primo dei debiti per l'uomo onesto è la riconoscenza Tua mercè ho concluso un buon affare quest' oggi, e te ne sarò eternamente obbligato.

Nel. Non mi dovete nulla; io ho agito per l'amore che porto alla padrona. (Povero diavolo! Comincio a sentirne rimorso.)

Bur. Sii sempre fedele, onesta, saggia, e sarai contenta di me.

Nel. Senza obliare il povero James, è vero?

Bur. Chi è questo James?

Nel. Quegli ch'era meco quando vi parlai la prima volta: servitore di casa e che mi ama di tutto cuore.

Bur. Un intrigo amoroso in casa mia? Non debbo permetterlo.

Nel. Vuole sposarmi.

Bur. Tanto peggio! Pensare a maritarsi, quando non si è ricchi... almeno uno dei due! La mia morale non può permettere che una ragazza, per la quale ho interesse particolare...

SCENA IV.

Sir Artur, James, e detti.

Art. (*di dentro, e subito dopo fuori*) È inutile; voglio parlarle.

Jam. Ma signore...

Art. La cercherò ovunque.
Bur. (*con impeto*) Chi osa gridare in tal maniera nel mio palazzo?
Art. Siete ben certo d'essere nel vostro palazzo, signore?
Bur. (*guardandolo*) Non ancora, ma fra poco...
Art. Fra poco? Ed io vi dico, che non vi riuscirete.
Bur. Chi me lo impedirà?
Art. Io.
Aur. Voi?
Nel. Signore, per carità!..
Art. Vattene, lasciaci soli.
Jam. Vi prego d'osservare...
Art. Partite entrambi, voglio restar solo. (*con fuoco*)
Bur. (Costui comanda più di me, a quel che vedo.)
Nel. (Mal accorto! perchè lasciarlo venire?) (*andando, piano a James*)
Jam. (E come impedirlo?) (*partono*)
Art. (*con rabbia repressa*) Mi chiamo Artur, signore.
Bur. (*contraffacendolo*) Me lo sono immaginato, signore.
Art. Amo lady Dalton.
Bur. Lo so.
Art. L'amo da molto tempo.
Bur. Lo so.
Art. Credo non esserle indifferente.
Bur. Questo non lo sapeva.

Art. Dopo una breve assenza, vengo, sperando ottenerne la mano...
Bur. E giungete troppo tardi.
Art. Domando dunque con quale diritto le divenite marito?
Bur. Con quello che ha ogni uomo, quando è creduto più amabile d'un altro.
Art. E pretendete sposarla?
Bur. Sicuramente.
Art. E l'amate?
Bur. D'un amore ardentissimo!
Art. Da quanto tempo?
Bur. Dacchè la conosco.
Art. E da quando la conoscete?
Bur. Da un'ora in qua.
Art. Fine agli scherzi!
Bur. Non ischerzo niente affatto! Un' ora fa non sapeva che esistesse questa Miledi; un'ora fa ho ricevuto il primo dispaccio contenente le trattative; venni, ascoltai le proposizioni, vidi che mi convenivano, accettai; fui presentato ad essa, piacqui a prima vista, restammo d'accordo, diemmo gli ordini necessarii, e in meno tempo di Cesare, venni, vidi, vinsi! Eccovi in quattro parole la vera, e distinta relazione della mia storia.
Art. Se ciò è vero...
Bur. Non vi è una parola di più, nè di meno.
Art. Allora permettete che io dica scorgervi del mistero.
Bur. La cosa è chiarissima. Mi hanno dato ad intendere, o per meglio dire mi hanno

dichiarato positivamente che io doveva la preferenza, meno all'amore che si aveva per me, che all'odio che si nutriva per voi.

Art. All'odio!

Bur. Ma sì, vi odiano, vi abborriscono, non vi possono vedere.

Art. Menzogna! Eccovi una prova in contrario. Leggete. (*le dà la lettera*)

Bur. (*dopo letto*) Vedo che la signora vuol conservarvi un posto nel suo cuore, ma veggo altresì che vi ordina d'andarvene sul momento.

Art. Non importa. Capirete...

Bur. Che vi è della contraddizione, ma che non tocca a me lo spiegarla. Convengo che la nostra mutua posizione ha qualche cosa di piccante, d'incomprensibile; quello però che v'è di chiaro si è, che io fui chiesto in matrimonio, e che ho accordato la mia mano.

Art. E non vedete che un tratto di gelosia e di dispetto vi procura un tanto bene?

Bur. Sia per una ragione, o per l'altra, non vi vuol più; ha scelto me ed io farò onore al suo fino discernimento.

Art. (*riprende l'ira*) È questa la vostra determinazione?

Bur. Questa.

Art. Ed è un partito?..

Bur. Inalterabile!

Art. Saprete come si terminano fra cavalieri le discussioni di tal natura?

Bur. Sì signore.
Art. Vi accordo un quarto d'ora di riflessione.
Bur. Io non rifletto mai.
Art. Fra poco tornerò a prendere la risposta. (*parte*)
Bur. (*guardandogli dietro*) Ah, volete guadagnare la piazza colla punta della spada? Ebbene, saprò difendermi. Se aveste attaccato il mio cuore, forse avrei ceduto, ma una sfida! Ce la vedremo.

SCENA V.

Caleb, e detto.

Cal. Ecco adempiti gli ordini della padrona, che non sospetta di nulla. (*vedendo Burton*) Burton. Sono due ore che ti attendo.
Bur. Eccomi. Bisogna che tu mi sveli molte cose.
Cal. Sì dirò tutto.
Bur. Sentiamo.
Cal. Sappi che Lady Dalton mia riverita padrona, rimasta vedova all' età di diciotto anni si diede in braccio alla moda, e ad una terribile dissipazione.
Bur. (Oh diavolo!)
Cal. Perduto il contante fece debiti sì enormi, che per evitare la prigione non le restava altro che darmi in pagamento que-

sto castello, le sue adiacenze, e le mobilie compresevi.

Bur. (Faceva un bel matrimonio!) Ma come dare in pagamento a te?...

Cal. Non l'indovini? Io prestava alla padrona il suo danaro medesimo sott' altro nome, e lentamente m'incamminava a divenirne proprietario.

Bur. Parmi che tu abbia fatto in poco tempo molta strada.

Cal. Mio caro, un intendente che non è capace d'appropriarsi in dieci anni i poderi del suo padrone, è uno sciocco che non sa fare il suo mestiere.

Bur. Tu non meriti questo rimprovero.

Cal. Lo spero. Ma giudica della mia desolazione. L' onesto amico che operava per conto mio, il mio caro Jonson...

Bru. Quel vecchio che dimorava in Bristol?

Cal. Appunto. Lo conosci?

Bur. Abbiamo avuto degli affari insieme... Cioè mi ha dato del danaro al cinquanta, al sessanta per cento; ma siccome non ho il difetto di restituire esattamente, così credo che alla fine del conto, avrà perduto egli assai più di me.

Cal. Non ti darà più nulla.

Bur. Perchè?

Cal. È morto.

Bur. Davvero?

Cal. Sull'onor mio.

Bur. Che bella cosa! Voleva farmi arrestare.

per un piccolo residuo... Avrò almeno tempo di respirare.

Cal. Me ne consolo con te; ma permettimi che me ne dolga per conto mio. Per colmo di sventura seppi poc'anzi, che la padrona vuole sposarsi al primo vagabondo che le capita.

Bur. Obbligato del complimento.

Cal. Se ciò accade, tu sai che a norma delle nostre leggi, non ho più azione diretta sopra di lei, ed i miei beni diverrebbero tante carte inutili, e senza valore.

Bur. Certo che saresti rovinato.

Cal. Pur troppo! Ho qualche centinajo di ghinee sulla banca di Londra...

Bur. Come ancora di speranza, in caso di naufragio.

Cal. E che mi serviranno a perseguitare l'imbecille marito, e vendicare sopra di lui le mie perdute speranze. Ah, se ciò avviene foss' egli mio amico, mio fratello, dovrà andar prigione a costo di tutto.

Bur. (Fortuna che sono avvisato a tempo!) E sai ch' ella abbia trovato l' uomo che desidera?

Cal. Non credo. Non ci vorrebbe che uno stolido, il quale accettasse a prima vista una proposizione sì strana.

Bur. Eppure hai ragione: ma non è difficile che vi sia.

Cal. Ho già prese le mie misure. Ascolta.

Bur. Sono tutto orecchi.

Cal. Devi... Ma ecco Nelly.. Ritirati, non è prudenza ch'ella ci vegga insieme. Procurerò di sbarazzarmene; torna a momenti, e ti metterò a parte di tutto.

Bur. (*andando*) (La confidenza è venuta a proposito. Tacerò fino che vegga a qual partito sia prudenza appigliarmi. (*parte*)

SCENA VI.

Nelly, *e detto.*

Cal. Ebbene, Nelly? Le tue ricerche hanno avuto un favorevole risultato?

Nel. Al contrario. Non ne voglio saper altro.

Cal. (Costei vorrebbe deludermi.) E perchè?

Nel. Non saprei... la difficoltà di trovare... l'imbarazzo di proporre... l'idea affliggente d'ingannare un galantuomo...

Cal. Sei divenuta scrupolosa tutto ad un tratto?

Nel. Frutto delle vostre riflessioni di poco fa.

Cal. Ebbene, se tu abbandoni la piazza, prenderò io a difenderla: e le mie ricerche saranno meno infruttuose delle tue.

Nel. Non lo credo. (*sorridendo*)

Cal. (Ho capito, l'affare è fatto!) Costanza, perseveranza nelle cose, se vuoi riuscire felicemente. Addio, mia cara. (Presto; Burton dev'essere poco lontano, restiamo d'accordo, e facciamo venire i connestabili fra due ore al più.) (*parte*)

Nel. Va pure a preparare le tue batterie! se tu non sei vittima della mia furberia, io non la sono per certo della tua. Hai un bello spicciarti! Noi faremo più presto di te.

SCENA VII.

urton, e detta.

Bur. (Già partito? Non importa: dirò volentieri due parole a Nelly.)

Nel. Giungete a proposito. Se ritardiamo di un'ora sola il matrimonio, non ne faremo più nulla.

Bur. Veniva a dirti che vi rinunzio.

Nel. Davvero? (*sorpresa*)

Bur. Sicuro. Sono disceso nel mio interno, ho veduto che io non era degno della sorte brillante che mi preparavi, e soprattutto ch'era un'indegnità il gioirne a spese d'un altro. Sir Artur è un giovane interessante, sensibile, più innamorato di me, e sono determinato a rispettare i suoi diritti come più antichi de'miei. (*a quest'ultima parola entra Artur ed ascolta*)

Nel. Credo ancora che scherziate.

Bur. Oh mio Dio! Sì, rinunzio ad un imeneo che avrebbe fatto la mia felicità, mi sagrifico al dovere, all'onore, alla delicatezza delle anime ben fatte, ed unisco due cuori virtuosi, che pur troppo, andava a rischio di dividere per sempre.

SCENA VIII.

Artur avanzandosi, e detti.

Art. Ed è vero che rinunziate la mano di Miledi?

Bur. Pur troppo!

Art. Veggo con piacere che abbiate fatto delle salutari riflessioni.

Bur. Più salutari che non pensate; ma non spinto da alcun timore... già m'intendete; e se non trovaste nei nodi che volete formare tutte le dolcezze che ora vi figurate, se irritato contro di me, voleste riprendere quella certa conversazione...

Art. Non parliamo di ciò, ve ne prego.

Bur. Come volete. Accertatevi però che sono sempre uomo buono per voi.

Art. Permettetemi che io v'offra la mia amicizia, ed accordatemi la vostra.

Bur. Non posso acconsentirvi.

Art. Perchè?

Bur. Perchè non si rende sempre servigio ad un rivale, facendolo giungere alla meta da lui desiderata. Il matrimonio apporta qualche volta delle conseguenze funeste... non è vero, o Nelly?

Nel. (Ho capito; ha saputo ogni cosa.) Non saprei che rispondere.

Art. Che volete voi dire?

Bur. Nulla; cerco delle ragioni più o meno

buone per consolarmi di tanta perdita, per addolcire l'amarezza del mio sagrifizio.
Art. Vi compatisco.
Bur. Sacrifizio però meno penoso per me che per un altro. Conosco da poco tempo Miledi, e l'amore non può dominarmi a segno di farmi volontariamente perdere la libertà... per lei. Non ho ragione, Nelly? (*sempre con caricatura*)
Nel. (L'ho detto io!) Non avete bisogno dei miei consigli.
Bur. Per me, matrimonio e prigione sono sinonimi. I ceppi mi fanno paura, e se il signore è di parere diverso..
Art. Oh certamente.
Bur. Si abbandoni dunque ciecamente alla sorte che gli sta preparata, e prenda tranquillamente le catene che l'attendono. Dico bene, Nelly?
Nel. (Non ho più fiato per rispondere.)
Bur. (*con disinvoltura*) Conduci sir Artur ai piedi della amabile tua padrona. Dille che sono penetrato della di lei gentilezza per me, e che mi duole di non potervi corrispondere. Falle intender bene che la sua resistenza sarebbe inutile, giacchè io sono determinato a non volerla assolutamente. Disponi insomma la tua arringa in maniera ch' ella si determini a coronare i voti di questo signore, ed a premiare una costanza da Caloandro fedele.
Art. Signore!.. avete un certo tuono.., Mi porreste in ridicolo?

Bur. Il cielo me ne guardi! Ho l' abitudine di trattare allegramente gli affari i più seri. Dipende dal carattere: non ci ponete mente. Mi ritiro; ed ecco l' essenziale. Assicuratevi però che ho agito meno per il vostro vantaggio, che per la mia tranquillità personale.

Nel. (Furbo maledetto!)

Art. In tal modo mi sciogliete dall'obbligo di ringraziarvi.

Bur. E d'essermi riconoscente.

Art. Ammiro i nobili vostri sentimenti. Addio, signore. Nelly, seguimi dalla padrona. (*parte*)

Bur. Addio Nelly.. I miei complimenti a Miledi.

Nel. (Che il diavolo ti porti!) (*parte*)

Bur. Va pure, buona lana! Chi la fa l'aspetta. E quel povero diavolo?.. andrà a dormire in prigione invece mia; così sarò vendicato de'suoi modi insolenti.

SCENA IX.

Caleb, e detti.

Cal. (*con precauzione*) Siamo noi soli?

Bur. Non vedo che noi due.

Cal. Ascolta con attenzione la cosa che deve interessare anco te. Dissi poc'anzi, che la morte di Jonson mi poneva in un grande imbarazzo. Ebbene, tu puoi sottrármene.

Bur. Come?

Cal. Si tratta di farlo resuscitare.

Bur. Vorrei che fosse morto dieci anni sono, figurati.

Cal. Cioè di farti creditore in vece sua, d'andare innanzi al primo giudice di Bristol onde pronunziare il giuramento richiesto dalle leggi, e principiare le persecuzioni contro Miledi.

Bur. La cosa comincia ad essere più chiara, ma non ancora del tutto. Spiegami un poco come le cambiali fatte all'ordine di Jonson, e che sono tua proprietà, possano a quanto dici comparir mie?

Cal. Facilissimamente. Miledi, che non s'intende uno zero degli affari, quando le portava mille, due mila ghinee, non si prendeva la briga d'osservare minutamente la cambiale che le presentava da sottoscrivere. Purchè avesse il danaro, firmava alla cieca qualunque carta. Ho sempre lasciato in bianco il nome del creditore, determinato di riempiere il vacuo a suo tempo con quello di Jonson, se non mi avesse fatto la burla d'andarsene all'altro mondo. Hai capito?

Bur. Comincio ora.

Cal. Adesso invece di pagherò all'ordine di Jonson, metteremo pagherò all' ordine di Daniele Burton. Non si tratta che di scrivere un nome invece di un altro; la cosa è innocentissima.

Bur. S'intende! Pagare all'uno, o all'altro, è lo stesso per noi.

Cal. Purchè paghi.
Bur. Bella parola!
Cal. Cinquecento ghinee erano il premio convenuto per la compiacenza del defunto mio amico; te ne do mille. Sei contento?
Bur. Vedremo or ora. Frattanto dimmi: se il credito è legittimo, perchè non reclami da te stesso quello che ti si deve?
Cal Uhm! non saprei...
Bur. Te lo dirò io; perchè non osi comparire in faccia al tribunale.
Cal. Che cosa mai potrebbe trattenermi?
Bur. La tema che rimontassero alla sorgente del credito, e quindi imbarazzarti non poco.
Cal. In che modo?
Bur. Col farti vedere che il danaro da te somministrato alla tua padrona era suo, e provartelo.
Cal. (*sorridendo*) Li sfido.
Bur. Due giorni di tempo, e se vogliono, ti servo io.
Cal. È difficile!
Bur. A tutto fuori che a me. Credi che io non sappia meglio di te come può fare un intendente ad appropriarsi i beni del suo padrone, quando sa fare il suo mestiere, come tu mi dicevi poc'anzi?
Cal. (A chi mai mi sono fidato!) Accordiamo che il credito possa essere contestato...
Bur E sarà annullato.
Cal. (*con rabbia*) Contestato, annullato... Che vuoi dire con ciò?

Bur. Che in simile caso la complicità divieno pericolosa, e che per mille ghinee, la prudenza m'insegna a non mettermi a questo rischio.
Cal. E ne vorresti?...
Bur. A quanto ammonta la somma intera?
Cal. Figurati... a ventimila ghinee.
Bur. Figurati... che ne volessi la metà.
Cal. Non te la darei.
Bur. Il quarto?
Cal. Nemmeno.
Bur. Pensa che mi hai confidato porzione del tuo segreto, e che io ho indovinato il resto.
Cal. Non me ne importa. Se non ribassi le tue pretese, non ne facciamo nulla.
Bur. Andiamo; per farti vedere che ti sono amico, te la farò per due mila cinquecento.
Cal Bene, due mila cinquecento.
Bur. Non posso essere più onesto. Di'la verità, te la fo per nulla!
Cal. Eh, birbante!
Bur. Da galantuomo ci perdo; ma con un vecchio amico non voglio mercanteggiare di più. Deciditi presto. Ti avverto che v'è un marito pronto.
Cal. (*spaventato*) Me lo aspettava ! chi te lo ha detto?
Bur. Ti basti ch'io te ne liberi?
Cal. In che modo?
Bur. Col prevenirlo dell' appartamento da nozze che gli è preparato. Credi che sia un buon espediente?

Cal. Sei un uomo ammirabile!
Bur. Merito le due mila cinquecento ghinee?
Cal. Le avrai.
Bur. Conta sulla mia amicizia.
Cal. Te la fai pagare molto cara!
Bur. Al disotto sempre del merito. Corro al più presto a licenziare lo sposo. Sbarazzati di quest'impiccio, torno a ricevere le tue istruzioni, a prendere le precauzioni necessarie, a dirigere le operazioni convenienti a ciò. Possiamo prima di sera toccare tu le diciassette mila cinquecento, ed io le due mila cinquecento ghinee che ci sono dovute. Quindi ci faremo delle mutue scambievoli congratulazioni, e potremo gridare insieme, *amici diem non perdidi;* che vale: Caro amico, abbiamo fatto ambidue un eccellente giornata! (*partono*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Artur e Burton.

Bur. Dunque la mia cessione non vi ha servito a nulla?

Art. (*con pena*) A nulla!

Bur. E persiste a non volervi?

Art. Assolutamente.

Bur. (Son dispensato dall'avvisarlo della prigione.)

Art. Ho pregato, scongiurato, mi sono gettato a' suoi piedi, ho pianto perfino...

Bur. Insomma avete ricorso ai soliti mezzi che si usano per intenerire il cuore delle donne?

Art. Sì, ma tutto invano. Mi disse ch'ella vi ha prescelto e che non sposerà altri che voi.

Bur. Eh! la fortuna vi arriva dormendo. Resta a vedersi se io sarò contento. (E perchè no? sono suo creditore adesso, e non sarò sì pazzo da lasciarmi porre in ceppi.) (*riflettendo da sè*)

Art. Aggiunse che un giorno approverò la sua condotta.

Bur. (*riflettendo*) (Eppure sarebbe una bella cosa, farla a quel vecchio malandrino.)

Art. Poi mi ha pregato di non essere irritato contro di voi, e di allontanarmi per sempre.
Bur. Ve lo aveva anche scritto. Convenite meco almeno, che ho fatto di tutto per isfuggire alla sorte che mi sovrasta.
Art. È vero.
Bur. E se dovrò soggiacervi, avrò cercato almeno difendermi.

SCENA II.

Nelly, e detti.

Bur. Dunque la tua padrona si ostina ad adorarmi? Questa è una vera persecuzione!
Nel. (Seguita a burlarsi di noi: cattivo segno!)
Bur. Tuttavia, se lo desiderate, signore, cercherò...
Art. Non voglio espormi a nuovi affronti.
Bur. Infatti voi siete in un'età da consolarvi facilmente dei capricci di una civetta. Ma non vorrei che vi rimanesse alcun dubbio sulla lealtà della mia condotta, e sono pronto...
Art. È inutile. Appunto come diceste troverò il modo di consolarmi, e non mi riescirà difficile l'obbliare una perfida, che disprezzando il mio affetto mi tradisce oggi per favorire un uomo, ch'io voglio credere degno della sua scelta...
Bur. (*con modestia*) Oh, troppo cortese! non meritava tanto.

Art. (*con dispetto*) Ma che non è conosciuto da lei che da poche ore; di cui non ha potuto conoscere le buone qualità...
Bur. Non sono molte, credetemi.
Art. Io parto... Siate felice. . sposatela subito, o temete che un altro vi rapisca in un punto quel cuore che aveste la sorte, o la destrezza d'involarmi per sempre. Addio, signore. (*parte*)
Bur. Povero giovane! m'interessa moltissimo, e sarei tentato di non lasciarlo partire.
Nel. A qual fine?
Bur. È vero già che ho perduta la causa. Ma sono io che gli rubo il posto, e provo un rimorso...
Nel. Che posto?
Bur. Oh bella! Se egli se ne va., bisogna bene che ritorni io. Miledi ha troppa voglia di maritarsi.
Nel. Come! acconsentireste ora?
Bur. Sì, mia cara, acconsento a trarvi d'imbarazzo, a venire in vostro soccorso. Posso far meno per una donna che mi sagrifica l'amante più appassionato ch'io mi conosca? Credi che non si pentirà un giorno d'avermi reso il più infelice degli uomini?
Nel. Credetemi, ch'è più facile che vi pentiate voi.
Bur. Non sai nulla, povera ragazza! Fa che ci pensi bene; contenta o no, si guardi dal rimproverarmi; io avrò fatto a suo modo.
Nel. Non vi rimprovererà nulla, non si la-

gnerà di nulla; ed al contrario, vi sarà eternamente grata della vostra compiacenza.

Bur. Il dado è tratto. Va, dille, che acconsento a tutto, che son pronto a tutto, e che disponga tutto per la cerimonia.

Nel. Vado volando. Il cielo vi benedica. (Siamo in porto!) (*parte*)

Bur. Ed io, balordo, non aveva pensato al vantaggio della presente mia situazione! Acconsentiva a prendere duemila cinquecento ghinee da quel briccone di Caleb, mentre posso divenire possessore di venti mila, facendo il piacere a Miledi di sposarla?... Ma la cosa è poi delicata per parte mia?.. Oh! si è fatto scrupolo essa di tendermi un laccio orribile, esponendomi a finire i miei giorni in un carcere?... Sarei uno sciocco ad averle alcun riguardo! Non sono poi uomo da disprezzarsi. Ho trent'anni, un fisico passabile, un principio di buona educazione, che potrei terminare... È vero che non possiedo uno scellino, ma essa è ricca abbastanza per tutti due. Finora sono stato un poco leggiero di testa, col matrimonio l'assoderò. Corsi dietro alle donne; quando ne avrò una mia, lascierò stare le altre: giuocai per cercare fortuna, s'ella mi viene incontro tralascierò d'andarne in traccia. Sommiamo tutto questo conto. Miledi sposa un uomo amabile che le conserva i suoi beni, ed io posso in coscienza unirmi a lei, certo di formarne la felicità.

SCENA III.

Caleb, e detto.

Cal. Ebbene, lo sposo è partito?
Bur. Sì.
Cal. Siamo dunque padroni del terreno?
Bur. Intieramente.
Cal. Va dunque, va presto ad adempire la formalità richiesta, onde procurar l'azione delle leggi contro i debitori di mala fede.
Bur. Quando mi presento al giudice mi ride in faccia.
Cal. Perchè?
Bur. Sa tutta Bristol che dopo avermi mangiato la legittima non vissi che di danaro preso ad imprestito, e dei proventi del giuoco. Come vuoi che io mi presenti a dire che son creditore di ventimila ghinee? Non avrei tanta faccia.
Cal. Dunque?
Bur. Lo farei, se fossi munito delle carte comprovanti il credito.
Cal. Ah!
Bur. Queste mi darebbero coraggio ad alzar la voce per farmi intendere.
Cal. Oh! t'inderanno non ostante.
Bur. Sì, ma capirebbero meglio.
Cal. Diffidi così della tua eloquenza?
Bur. E tu della mia probità?
Cal. Ah! vi credo come alla mia. Ma la virtù

è sì fragile, che si deve per prudenza non esporre alcuno alla tentazione. Tante oneste persone soccombono a questa... Non intendo parlare di te... so che non ti lasci tentare... ma persisto nel credere che le cambiali stieno meglio nelle mie mani.

Bur. Ed io persisto a non immischiarmi in nulla, se non passano nelle mie.

Cal. Dunque non ne parliamo più.

Bur. Non ne parliamo più, ma intanto Miledi prende marito, e addio speranze.

Cal. Mi hai insegnato tu stesso a liberarmi d'ognuno. Avvertirò del fatto quanti si presenteranno e prenderanno tutti la strada di quello che se n'andò or ora, caro amico.

Bur. Ed io avvertirò Miledi che sei tu il creditore che la perseguiti sotto un nome supposto, e la fornirò di prove onde confonderti, caro amico.

Cal. (Il briccone è esperto; conosce tutte le regole del mestiere!)

Bur. Credi a me, operiamo d'unanime consenso per nostro bene, e per comune interesse. A che servirebbe l'andare in collera uno contro l'altro? Vi perderemmo tutti due.

Cal. Credo che tu abbia ragione.

Bur. Dammi le cambiali per pochi istanti, e per tua piena tranquillità, e per darti una prova della onestà mia, ti farò una contro lettera che dichiari avermele tu consegnate. Così non avrai paura ch'io voglia appropriarmele.

Cal. Sicuro, che in tal modo ti riescirebbe difficile... se ne fossi anche capace.

Bur. Impossibile! E poi ti sembra che vorrei espormi ad essere citato da te innanzi ai tribunali?

Cal. Non hai molta confidenza coi giudici.

Bur. Ancora meno di te, ch'è tutto dire.

Cal. Andiamo dunque, fammi la lettera.

Bur. (*andando al tavolino*) Oh, finalmente divieni ragionevole!

Cal. Per forza, o perder tutto, o accettare così.

Bur. È quello che dico ancor io. (*scrive*) Dunque diremo che io sottoscritto confesso d' essere depositario di cambiali a te appartenenti pel valore di diciasettemila cinquecento ghinee.

Cal. Come?

Bur. E due mila cinquecento, che ritengo pel mio onorario, non fanno la somma giusta?

Cal. Buon computista!

Bur. Peccato che io non faccia l'intendente! (*si alza*)

Cal. Eccoti le cambiali. (*togliendole dal portafoglio e sospirando*) Ah!

Bur. Eccoti la lettera. (*sospira*) Ah! (Garanzia eccellente per te.) Vado ad agire.

Cal. Fa presto.

Bur. Oh! quando ci rivedremo, spero che sarà tutto finito.

Cal. Conto sopra di te.

Bur. Conta pure, che ti servirò come conviene! (*parte correndo*)

Cal. Se lo avessi conosciuto più a fondo non avrei cercato costui. Ma era tanto ragazzo quando lo vidi la prima volta!... Chi si sarebbe immaginato ch'ei dovesse far tanta riuscita nella scuola dei birbanti? Sembra ancora mal contento del prezzo, e guadagna due mila cinquecento ghinee per una piccola bugia, che non gli costa la perdita in tutto di un quarto d'ora di tempo. Vorrei che me ne capitassero spesso di tali affari!

SCENA IV.

Nelly, *e detto.*

Nel. (*da sè entrando*) (Ancora pochi minuti e siamo salve del tutto.)

Cal. (*con ironia*) Sei una brava ragazza, Nelly!

Nel. Me l'hanno detto degli altri.

Cal. Conosci l'amore che porto alla nostra padrona, sai che andrei nel fuoco per essa, trovi l'uomo che ricercavi onde salvarla, e me ne fai un mistero?

Nel. Avrò avuto delle buone ragioni.

Cal. Quello che mi dispiace si è, che la persona informata, non so da chi, della sorte che lo attendeva dopo la cerimonia, ha pensato bene d'andarsene prima. Questo non lo sapevi, eh, cuor mio?

Nel. Ciò che mi consola si è, che andato via uno, ne abbiamo trovato subito un altro, e la padrona sta ora compiendo il rito. Questo non lo sapevate, eh, cuor mio?

Cal. (*sorpreso*) Davvero?

Nel. In coscienza mia. A quest'ora sarà maritata.

Cal. (*senza potersi contenere*) Tanto peggio per lo sposo! Pagherà il fio della sua imprudenza.

Nel. Lo credete?

Cal. Ne sono sicuro. Io conosco il creditore; è un uomo onesto che ha ammassato qualche danaro a forza d'economia.

Nel. Altri dicono di bricconate.

Cal. Che è contento quando può aiutare il suo simile colla borsa, ma che vuole altresì gli venga restituito puntualmente ciò che ha prestato per puro piacere...

Nel. E coll'interesse del cento per cento.

Cal. Non soffrirà impunemente che si pretenda di annullare, con un matrimonio fraudolento, un credito legittimo, regolare. No, non lo soffrirà, ne son certo, no, no!

Nel. Ih ih! come vi riscaldate! che cosa ci entrate voi?

Cal. Parlo per la sana morale che vedo calpestata. Un uomo onesto non può soffrire che si tradisca in tal modo la buona fede!

Nel. Sia detto fra noi. Uomini onesti qui non ce ne sono.

Cal. Nelly, siete troppo impertinente!

Nel. Voglio dire che il mondo è troppo tristo.
Cal. (*rimettendosi*) Basta, godo vedere la padrona sottratta all'abisso che si era aperto colla sua dissipazione. Così sarà a portata di far altri debiti per pagarli quindi nella stessa maniera. Vado a presentargliene i miei complimenti. (Temo ancora che costei si rida di me; andrò ad accertarmi del fatto.) (*parte*)
Nel. Non v'è più dubbio! L'intendente è un birbante d'accordo col creditore, ed ora è inviperito vedendosi fuggir di mano quel danaro di cui si credeva già possessore.

SCENA V.

Burton, e detta.

Nel. Eccovi dunque, signore, di ritorno...
Bur. Celibe, come sono partito. S'ella persisteva nel volermi divenir moglie, l' avrei sposata senza misericordia...
Nel. Questo era il nostro bisogno.
Bur. Lo so ancor io. Ma la sincera sua confessione, il dolore che mi ha dimostrato per aver aderito ad un infame maneggio, parlarono possentemente al mio cuore, e s'innalzarono in esso mille generosi sentimenti, i quali non aspettavano che una combinazione per isvilupparsi.
Nel. Fortuna ch'è capitata.
Bur. Prima di tutto farò lo sforzo magnanimo di non prenderla in moglie.

Nel. E l'abbandonerete nella trista situazione in cui si trova?

Bur. E chi ti dice che questa non possa cambiarsi? La mia era orribile, eppure ha migliorato. Momenti sono io era alla vigilia di sposarla per strapparla dalle grinfe rapaci di un avido creditore; ora sono io medesimo questo creditore crudele, e potrei mandarla prigione quando volessi.

Nel. Ah signore, avreste la barbarie?...

Bur. Rassicurati: non sono crudele col bel sesso. Amo le belle donne, e termino col transigere con esse... ponendomi però sempre al sicuro.

Nel. S'intende bene.

Bur. Ma toccherà al vecchio Caleb a pagare le spese della transazione.

Nel. Di colui non me ne importa; lo abbandono alla vostra discrezione: non gli verrà mai tanto male, quanto gliene desidero. Io lo considero come il primo strumento delle disgrazie della padrona.

SCENA VI.

Caleb, e detti.

Cal. (*entrando*) (Mi hanno detto che è rotto anche questo matrimonio).

Bur. Hai colpito nel segno. (*parlando a Nely senza veder Caleb*)

Nel. (*vedendo sott'occhi Caleb*) (Eccolo, ci sta ascoltando).

Bur. (Tanto meglio). (*piano a Nelly, e poi forte*) Figurati che quel briccone dell'intendente, prestava il danaro alla tua padrona, e dirigeva le persecuzioni contro di lei, sotto il nome d'un certo usurajo, la di cui morte accaduta in pochi giorni ha sconcertato i suoi calcoli.

Cal. (L'ho io detto ch'era un birbante!)

Nel. Oh, che cosa mi dite!

Bur. Non basta; ebbe il coraggio di farmi venir qui, per offrirmi... Fremo in pensarvi! A me, a Daniele Burton conosciuto in tutta Bristol per l'austerità de' suoi principj, e la moralità de' suoi costumi?

Cal. (Sentite che sfrontato!)

Bur. Offrirmi due mila cinquecento ghinee, come se un onest' uomo dovesse deviare dal retto sentiero per una sì misera somma!

Cal. (*avanzandosi rabbioso*) Perchè dire dunque che le accettavi? Infame, traditore!

Bur. Senti, Nelly? confessa d'avermele offerte. Tieni bene a memoria le sue parole; a tempo e luogo saprò trarne le debite conseguenze.

Cal. (Incauto! mi lasciai trasportare dalla collera).

SCENA ULTIMA

James, Artur e detti.

Jam. (*entrando*) Se mi hanno fatto correr dietro a voi per chiamarvi, è segno che ne hanno bisogno.

Art. Che si vuole da me?

Bur. Consegnarvi questo portafoglio.

Art. Cioè a dire?

Cal. (Il fulmine è caduto!)

Bur. Contiene una somma considerabile, in tante cambiali, che Miledi ebbe la debolezza di sottoscrivere, e che per una catena d'avvenimenti incredibili sono passate al mio ordine.

Cal. Quando saprete il come...

Bur. Sta zitto: farai più buona figura.

Cal. Voglio parlare, voglio far conoscere...

Bur. Che cominciasti ad essere un briccone, e terminasti coll' essere vittima della mia astuzia? Non ci guadagneresti nulla, e riderebbero alle tue spalle. (*ad Arturo*) Ora io le passo al vostro e ne ho tutto il diritto; portatele a Miledi, che aspetta, e sarà questo un presente da nozze assai gradito per essa.

Art. Nozze! Come?

Bur. Voi siete suo sposo: la cosa è già convenuta. Nelly dirà poi il resto.

Cal. Signore, vi prevengo che un maneggio infame...

Bur. (Ma sta zitto, amico, sta zitto). (*a Caleb*)

Cal. (*tirandolo da parte, mentre gli altri parlano piano da sè*) (Sovvienti ch' io sono possessore di certa tua lettera, che mi autorizza a fare un ricorso diretto contro di te, e vado...)

Bur. (Tu non sei tanto sciocco per farla va-

lere. Sai bene che colla mia insolvibilità conosciuta perderesti tempo, fatica, e dovresti di più pagare le spese: se me la rendi alla buona la cosa finisce in silenzio, ed io non parlerò a nessuno di quella certa ancora di speranza che hai sui banchi di Londra.)

Cal. (*con rabbia dandogli la carta*) (Tieni, uomo senza fede, senza onore, senza riputazione.)

Bur. (Mi dirai il resto un'altra volta). Dunque, signore, ogni affare è terminato. Caleb approva la restituzione che ho fatta. Non ista molto bene di salute: conservategli un posto nella vostra memoria.

Art. (*con disprezzo*) Addio, intendente.

Nel. Serva, signor Caleb. Rammentatevi di Nelly.

Jam. E di James, che vi vuol tanto bene, e che v'augura... (una scure sul collo).

Cal. Sì, parto: l'uomo onesto non può regnare in mezzo ai birbanti. Burton, ci rivedremo, e ti pagherò la lezione che mi desti, con usura, spese e capitale! (*parte*)

Bur. (*dietro di lui*) Addio, caro amico. Se hai bisogno di me, manda allo stesso indirizzo di questa mattina.

Art. Signore, quante obbligazioni vi debbo!

Nel. E tanto più grandi, in quanto che l'intendente gli aveva offerto due mila cinquecento ghinèe, perchè l'ajutasse ad assassinar la padrona.

Art. Ve ne offro tremila, a nome di Miledi, che non disapproverà questo tratto di riconoscenza.

Bur. Ella mi ha già autorizzato a prevalermene di quattromila, ed io l'ho obbedita.

Art. Sono contento, e vi giuro eterna gratitudine pel sagrifizio che mi fate. La mano di Miledi vale un tesoro.

Bur. Io era certo padrone di sposarmi, e rimanermi possessore di questo castello. Ma un matrimonio, in cui l'amore non entra per nulla, non ha allettamenti per me. Rinunziandovi in favor vostro, m'acquisto la stima delle persone da bene, e quella di me medesimo. Con una coscienza tranquilla, e quattro mila ghinee, che mi gioveranno a cambiar vita, sarò il più felice degli uomini!

FINE DELLA COMMEDIA.

LE

DUE PORTANTINE

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI ZUNGER

LIBERA RIDUZIONE DAL TEDESCO

DI

Camillo Sacchi

PERSONAGGI

Velton, tutore di
Enrichetta.
Giuseppina, sua cameriera.
Rosendale.
Linval.
Giovanna, albergatrice.
Florino, servo di Linval.
Gerardo, servo di Velton.
Due Portantini
Servitore di Rosendale) che non parlano.
Camerieri dell'albergo)

La Scena è in Genova.

LE DUE PORTANTINE

ATTO PRIMO

Strada con casa a sinistra degli spettatori, che fa cantone, ed ha un giardino dinanzi, chiuso da un muro, in mezzo al quale vi è una piccola porticina. Un grand'albero praticabile dentro il muro.

SCENA PRIMA

Enrichetta e Giuseppina.

Enr. Te lo ripeto per l'ultima volta, o Giuseppina, è inutile la tua insistenza: io non adotterò mai il tuo progetto.

Giu. Perchè non avete ben capite le ragioni che con questa lettera vi pone sott'occhio il vostro amante. (*legge*) « Acconsentite per » pochi giorni solamente, mia cara Enri- » chetta, ad allontanarvi dal vostro tutore » Per pochi giorni solamente, intendete, madamigella?

Enr. Qual proposizione!

Giu. (*legge*) « Vostra zia, che si degna ap- » provare il mio amore, vuol condurvi

» alla sua terra, e perciò vi aspetterà colla
» sua carrozza a mezzo miglio dalla vostra
» casa ».

Enr. Finiscila, te ne prego.

Giu. « Io m'impongo la legge di starvi lon-
» tano, nè mi presenterò a voi senza la
» vostra permissione. » Quale delicatezza!
E si può ricusare disposizioni cotanto sag-
gie? Animo, animo: è deciso. Io vi voglio
contenta, e perchè lo siate, vi farò fuggire
coll'amante.

Enr. Ma che diavolo sogni? Una fuga!

Giu. Io veggo bene che i risultati di questa
vi spaventano; ma vi prometto di condurre
la cosa in guisa, che tutti diranno che siete
stata rapita vostro malgrado.

Enr. È mai presumibile che tu possa scher-
zare?

Giu. Io non ischerzo, anzi niente vi è di
più serio dèl mio discorso, e... zitto, zitto:
ecco il nostro caro tutore.

SCENA II.

Velton e dette.

Vel. Che fate qui voi altre? che cosa significan
quei segni, quell'aria imbarazzata, indeci-
cisa?... Per qual ragione siete qui venute?

Giu. Noi siamo indecise? noi, signore? V'in-
gannate; giammai siamo state tanto decise
come adesso. Siamo un poco uscite per non

morir dalla noia. Ecco, non siamo distanti dalla casa nostra nemmeno dieci passi.

Vel. Eh, già m'immagino; siete qui per contrariarmi.

Giu. E potreste neppure immaginarlo?

Vel. Ci conosciamo, buon capitale! ma pazienza; presto già marito la mia pupilla; do una pulitura alla casa, e non vi voglio più donne. Avrò allora la pace.

Giu. Avrete della noia, signore. E vorreste?..

Vel. Maritarla. Il suo sposo arriva oggi; eccone l'avviso. (*mostra la lettera*) Ed oggi appunto, o si fanno le nozze, o domani vi fo ricondurre tutte e due nel vostro ritiro.

Giu. Bene obbligate, signore, dell'annunzio, e sapremo approfittarne.

Enr. E senza vedere quello che mi avete destinato?

Vel. Lo vedrete al momento della promessa: vi basti, signorina.

Giu. Diteci almeno il nome di questo vago Adone, che deve darci una nuova caparra della squisitezza del vostro gusto!

Vel. Sì, eh? Per darvi adito di ordire qualche insidia? No, no, lo saprete a suo tempo.

Giu. Me lo figuro già senza vederlo. Sarà qualche discendente dei paladini, che si crede amabile, e non è che ridicolo; un bravo giovine di cinquanta in cinquantacinque anni con ventimila scudi di rendita, e sedici quarti di nobiltà. Non è così?

Vel. Basta che la mia scelta sia ragionevole.

Enr. Non mi sembra però ragionevole il volermi moglie di chi non conosco.

Giu. Oh, se fossi io in madamigella!

Vel. E che cosa faresti, eh?

Giu. Da pupilla sommessa e ragionevole vi direi; mio caro tutore, vi sono grata per la prova di tenerezza che mi date scegliendomi uno sposo; ma siccome ignorava che voleste farmi una sì piacevole sorpresa, così il mio cuore ha fatta la scelta avanti che la vostra ragione facesse la sua. Chi è primo deve avere la preferenza; non vi dispiaccia dunque se io prescelgo quello che ha stabilito il mio cuore. La risoluzione non può essere più giusta!

Vel. E la tua audacia non può essere più sfacciata, e vado sul momento...

Giu. A scrivere al protetto che non ha più niente da sperare?

Vel. Vado dal mio notaio a far stendere il contratto, e questa medesima sera lo sottoscriverete: capite, signorina? (*ad Enrichetta*) E tu poi, (*a Giuseppina*) subito che Enrichetta sarà sposata, andrai a cercarti un altro padrone. M'avete inteso? rientrate in casa, e fra poco ci rivedremo. (*parte*)

Giu. Ebbene, padroncina? Se ne staremo ad attendere l'arrivo dello sposo?

Enr. Sì, Giuseppina. Io m'assoggetto a tollerare tutte le pene che mi sono riservate, anzichè acconsentire ad un passo, di cui avrei ad arrossire per sempre.

Giu. Va benissimo: la vostra rassegnazione è veramente sublime! (*va dietro il muro e batte tre volte le mani*).

Enr. Che fai?

Giu. Do il segno concertato al signor Rosendale per avvertirlo che il tutore se n'è andato.

Enr. Perchè?

Giu. Bisogna ben prevenire quel giovinotto dell'effetto che ha prodotto in voi la sua lettera, ed informarlo della vostra risoluzione. Egli sarà sensibilissimo all'amore che gli dimostrate.

SCENA III.

Rosendale e dette.

Ros. Eccomi...

Giu. Venite, signore, venite: abbiamo delle buonissime nuove da darvi. Il signor Velton nostro tutore avendo fatta per noi un'altra scelta, è presentemente nostro dovere procurare i modi più efficaci per rendervi ben persuaso che non vi amiamo più.

Ros. Che sento! Ah, per pietà, non mi togliete almeno la speranza!

Enr. Credetemi, Rosendale, che io soffro quanto voi... più di voi... Ma la ragione, il dovere...

Giu. Voi lo vedete, il suo turbamento, quegli occhi rossi rossi e bagnati di lagrime,

vi provano la sua rassegnazione al voler capriccioso del suo tutore, e la sua indifferenza.

Enr. Giuseppina? tu vuoi ridurmi alla disperazione?

Ros. Nè potrò lusingarmi?...

Giu. Di niente affatto: e perchè in avvenire non possiate più dubitare della sincerità dei nostri sentimenti, prendete questa chiave, che ho saputo bravamente trafugare al nostro tutore; essa apre questa piccola porta: voi v'introdurrete in questo giardino a sei ore precise...

Ros. (*ad Enrichetta*) Oh Dio!... lo approvate voi?

Enr. No, no, Giuseppina, ti scongiuro...

Giu Intanto andrete a prevenire vostra zia e vi troverete esattamente al luogo dell' appuntamento con una carrozza chiusa, con quattro cavalli da posta... e...

Ros. Enrichetta! ..

Enr. Ah, Rosendale!...

Ros. Terminate.

Enr. Ah, se un giorno mi farete pentire della mia debolezza...

Giu. Che pentimenti !

Ros. Giuro di non vivere che per voi, e lo giuro a' vostri piedi...

Giu. Eh, risparmiate di porvi in ginocchio: potremmo essere sorpresi. Allontanatevi. A sei ore precise a questa piccola porta.

Ros. Addio, mia cara Enrichetta. E tu, Giu-

seppina, assicurati pure della mia riconoscenza.

Giu. Sì signore, sì signore. (*spingendolo fin che parte*)

Enr. Ah, Giuseppina, che mi fai tu fare?

Giu. Quello che l'ingiustizia e la bizzarria del vostro tutore vi avrebbero fatto fare più tardi. (*entrano per la porticina del giardino*)

SCENA IV.

Linval, e Florino dal fondo.

Lin. Io ti dico che dev' essere da questa parte.

Flo. O di qua o di là : io sono forestiere al pari di voi, nè saprei indicarvi la casa del signor Velton tutore della vostra sposa; ma la cercheremo tanto fino che la troveremo.

Lin. Aspetta... Secondo gl'indizi che abbiamo avuti, quella dev'esser la casa... Sì, sì... ecco il viale, il giardino... casa grande, che fa cantone... È quella, è quella. (*sospira*) Ah, Florino, eccoci arrivati!

Flo. Signor padrone, credetemi, ritorniamo a Parigi : quel sospiro è un funesto presagio. Andate alle nozze come se andaste a un mortorio!

Lin. E non è forse la medesima cosa?

SCENA V.

Rosendale, un Servo, e detti.

Ros. Questo è il luogo: in fondo a quel viale fra un'ora sarai pronto coi cavalli: frattanto porta questo viglietto alla zia d'Eurichetta, madama Verner. Non perdere un minuto; io mi fermo qui per aspettar l'ora dell'appuntamento. (*il servo parte*)

Lin. Vedi quell'uomo?... Io non m'inganno, egli è... sì, sì... Rosendale!

Ros. Linval! oh caro amico! abbracciami: non mi sarei immaginato mai di trovarti qui. Con quanto piacere ti riveggo!

Lin. Ed io pure sono contentissimo di aver fatto il tuo incontro appena giunto.

Ros. E per qual felice combinazione?

Lin. Una bella donna e diecimila scudi di rendita mi hanno fatto lasciare Parigi per venire ad ammogliarmi a Genova.

Ros. Me ne consolo di cuore. Ma sembrami un sogno. Tu che correvi dietro a tutte le belle, nemico dichiarato del matrimonio, sei venuto fin qui a prender moglie?

Lin. Sì, a mio dispetto!

Ros. Come?

Lin. Mio zio ha fatto ogni cosa, e se non acconsento, minaccia di privarmi della sua eredità. Egli mi ha venduto, ed io vengo, come una balla di mercanzia, a consegnarmi al compratore.

Ros. Spiegati.

Lin. Un suo vecchio amico e corrispondente negoziante in questa città, ha una bella pupilla, ricca, ereditaria. Mio zio, che è celibe, ma che ha la smania di maritar tutto il mondo, mi propose ad essa per isposo; fui accettato. Reclamai: ma egli ostinato mi pose nella barbara alternativa o di sposare questa pupilla, o di essere diseredato. Che risolvere in tal emergente? Ho fatto dei giuramenti di fedeltà alle mie innamorate, degli obblighi ai miei creditori, sono montato in vettura e qui giunto per pormi nel ruolo dei mariti.

Ros. Ah, perchè non sono io invece nella tua circostanza!

Flo. Signor padrone, ricordatevi la visita che dovete fare al tutore: a quest'ora sarà stato avvertito del vostro arrivo.

Lin. Tu sei un gran seccatore! Sempre mi ricordi delle cose che mi fanno dispiacere. Vedi bene che adesso mi è impossibile. Vi andrò questa sera... domani... Ritorna all'albergo ed aspettami.

Fio. Come volete. (Se comincia a divertirsi, passa un mese avanti che si ricordi d'andare a trovarlo.) (*parte*)

Lin. Mio caro amico, giacchè ci siamo trovati, dobbiamo divertirci, e cominciare subito. Dimmi; c'è qualche festa da ballo? qualche spettacolo? dove passeremo la sera?

Ros. In nessun luogo.

Lin. Come! non vuoi che la passiamo insieme?

Ros. No, caro amico.

Lin. Ingrato! allorchè io per istar teco rinunzio di andar a vedere una sposa, allorchè te la sagrifico!...

Ros. È ragione che basti, perchè io debba sagrificarti un' amabile amante?

Lin. Prima l'amicizia e poi l'amore: ecco la mia massima.

Ros. Orsù, per persuaderti che merito scusa, se non posso starmene teco, ti farò la confidenza di tutto. Ascolta.

Lin. Qualche romanzo, eh?

Ros. No no, è una verità di fatto Io sono amato ed amo una giovine amabile, che riunisce tutte le grazie, tutte le perfezioni del suo sesso. Figurati...

Lin. Passiamo sotto silenzio il ritratto.

Ros. L' ho richiesta in moglie, e mi venne negata.

Lin. Che felicità! perchè non ebbi anch' io la medesima sorte?

Ros. Ella è destinata ad un altro; ed il mio rivale, qualche stolido ch'io non conosco, arriva o è arrivato oggi.

Lin. Dunque non c'è tempo da perdere, bisogna darsi le mani attorno. Se posso esserti utile, parla, farò di tutto per te. Quale progetto hai formato?

Ros. Di rapire questa sera la mia amante.

Lin. Ottimamente. Un rapimento! la sola pazzia che non ho ancora fatta e che ci

vuole per comporre un romanzo. Amico, bisogna assolutamente che io sia della partita. Dimmi: che parte mi destini?

Ros. Pensa che l'avventura può produrre dello strepito.

Lin. Che serve?

Ros. Al momento che devi ammogliarti, la prudenza esige...

Lin. Io non temo cosa alcuna. Fo un piacere ad un amico: ecco la mia scusa. Animo, animo; non ti lascio più, e rapisco unitamente a te..

Ros. Ma Linvall.

Lin. Rosendale, non può accaderti qualche cosa d'estraordinario, qualche accidente non preveduto? In due si può meglio rimediare.

Ros. Giacchè lo vuoi assolutamente, vi acconsento. Mi raccomando solo che tu non commetta qualche imprudenza.

Lin. Per questo sta pur tranquillo.

Ros. Ma, a proposito, tu non mi hai ancora palesato il nome della tua sposa.

Lin. Te lo dirò solamente dopo averla veduta.

Ros. E perchè una tale riserva?

Lin. Per una ragionevole delicatezza. Per quanto io desideri (*comincia a farsi notte*) di ereditare un giorno da mio zio, se quella che mi è destinata non è bella, se non mi piace, io non la sposerò certamente, nè si dirà che mi ammoglio per interesse; vuole dunque la convenienza che non la nomini se prima non mi determino.

Ros. Bravissimo! hai ragione. (*suonano le sei*) Ecco l'ora stabilita: questo è il luogo... parla piano.

Lin. Come! è qui?

Ros. Sì.

Lin. Oh bella! credeva che questa casa fosse precisamente...

Ros. Parla più piano, per carità.

Lin. Mi sembra che non sia ancora buio abbastanza.

Ros. Tutto è silenzio; posso aprire la porta.

Lin. Sì, entriamo.

Ros. No, resta qui.

Lin. Capisco, mi lasci in sentinella; annotazione nel romanzo.

Ros. Dove diavolo ho posta quella maledetta chiave?

Lin. Oh, se tu l'avessi perduta! Primo accidente, un muro da scalare.

Ros. No, no, eccola qui. (*apre ed entra in giardino*)

Lin. Davvero ch'io non poteva fare il mio ingresso in Genova in un modo più brillante! Domani tutti parleranno di questa avventura. E chi sa che anche la mia futura sposa ne senta parlare prima di vedermi? Questa è una maniera singolarissima, e affatto nuova di presentarsi alla sposa. Ma se non m'inganno, s'apre là porta; eccoli... No... Una donna?.. Sarebbe sola?.. davvero che è sola... L'avventura s'intreccia... facciamci sentire. (*tossisce*)

SCENA VI.

Enrichetta, poi Velton di dentro, e detto.

Enr. Siete voi, Rosendale?
Lin. Madamigella...
Enr. Oh cielo! Non è desso.
Lin. Non vi spaventate, madamigella: io sono l'amico di Rosendale. Egli è entrato in questo giardino per venirvi incontro, e stupisco che non l'abbiate veduto. Tornerà naturalmente ad uscire: degnatevi di aspettare qui meco un momento.
Enr. No, signore, deggio ritirarmi... Sono venuta per il viale coperto.. trovando la porta aperta, credeva che fosse qui... Se lo vedete prima voi, ditegli... Povera me! la voce del mio tutore.
Lin Viene da quella parte; se rientrate, vi vede.
Vel. (*di dentro*) Andiamo, andiamo.
Enr. Che debbo fare? Imprudente che fui!
Lin. Coraggio. Eccolo: ritiratevi qui. (*si nascondono*)

SCENA VII.

Velton, Gerardo, e detti.

Vel. È particolare! Linval è arrivato a Genova che è un'ora, me ne fa avere l'avviso, e non lo trovo più all'albergo.

Ger. Ma non le hanno detto all'albergo, ch'è venuto in traccia di lei? entriamo: lo troveremo in casa.

Vel. Avrei avuto piacer di parlargli prima che vedesse Enrichetta. Ma non serve: entriamo per il giardino, giacchè siamo qui. La chiave, Gerardo.

Ger. Sa bene che questa chiave la tiene sempre lei.

Vel. È vero... ma non l'ho.

Ger. Lo credo anch'io: è nella porta.

Vel. Nella porta! che vuol dire? me l'avrebbero trafugata?... Qualcuno si sarebbe introdotto in mia casa? presto, entriamo e visitiamo dappertutto. (*entrano e chiudono*)

Lin. Sono partiti. Non mi è stato possibile di capire una parola, ma mi è sembrato che abbiano chiuso la porta... Sì, è chiusa e la chiave non c'è più!

Enr. Misera me! che ho fatto?.. che sarà di me?

Lin. Non ho conoscenze in questa città, nè saprei, a dir vero dove condurvi.

Enr. Ah, me lo merito!

Lin. Zitto... quell'albero s'agita... Traveggo qualcuno fra i rami... Rosendale, sei tu?

SCENA VIII.

Rosendale sopra un albero che è dentro in giardino, e detti.

Ros. Linval?

Enr. Rosendale?

Ros. Siete voi, cara Enrichetta?

Lin. Vieni presto, stordito!
Ros. Come fare? Hanno chiuso per di dentro a chiave.
Enr. Uscite per la porta di strada.
Ros. Hanno chiuso anche per di là!
Lin. Salta sul muro.
Ros. Non mi fido, è troppo alto... Zitto... ritorna il tutore: forse uscirà... Presto, allontanatevi, ve ne prego. (*si sentono voci in giardino e quella di Velton che grida*) Cercate dappertutto, guardate bene...
Lin. Venite, il mio albergo è due passi lontano. L'albergatrice è una donna di garbo, presso la quale sarete in sicurezza...
Enr. Quanto mi rimprovero un tal passo imprudente! (*lo strepito raddoppia*)
Ros. Allontanatevi... presto...
Lin. Non vi è tempo da perdere, madamigella. (*prendendola per un braccio*)
Enr. Oh Dio! Dio! (*parte con Linval*)
Ros. Linval, mi raccomando... Ah, quale imbarazzo!...

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala nell' albergo. Tavola con lumi.

SCENA PRIMA.

Enrichetta, e Giovanna.

Gio. Ebbene, madamigella, adesso come state?
Enr. (*alzandosi*) Molto meglio, e sono obbligata alle vostre attenzioni: mi sento forza bastante da ritornarmene a casa. Se volete avere la bontà di far venire una portantina...
Gio. Subito per obbedirvi; ma vi prego di riflettere che sarebbe meglio aspettare ancora qualche momento.
Enr. No, no, non posso trattenermi di più.
Gio. Credo però bene ricordarvi, che quel giovine forestiere, il vostro liberatore, che vi ha condotta qui, potrebbe sgridarmi per avervi lasciata partire.
Enr. Non temete: anzi egli vi sarà obbligato per questo.
Gio. Quando è così, vado a provvedervi una portantina... Ma non sarebbe meglio una carrozza?
Enr. No, no, una portantina. Voglio uscire di qui con meno strepito che sia possibile.
Gio. Come vi piace. Volo a servirvi. (*parte*)

Enr. Eccomi sola, abbandonata sopra un pubblico albergo!.. Ah, sono abbastanza punita della mia imprudenza!... Se la mia fuga si rende pubblica per la città... come ardirò più di farmi vedere?... Io sarò disonorata... sprezzata da tutti... Rosendale!... Rosendale!... in quale abisso mi hai precipitata!

SCENA II.

Linval, e detta.

Enr. Ah, signore, sapete che cosa sia di Rosendale? se un qualche sinistro all' uscire del giardino...

Lin. Io non ho più potuto vederlo... e l'oscurità della notte mi ha impedito rinvenire il luogo dove lo abbiamo lasciato.

Enr. Ho perduta dunque ogni speranza?... Debbo risolvermi. Vi ringrazio, signore, delle cure che vi siete prese per me. Sono costretta a lasciarvi. Ho mandato l'albergatrice a prendere una portantina per farmi ricondurre dal mio tutore.

Lin. Dal vostro tutore?

Enr. Sì signore, ed ho ritardato anche troppo. Vado a gittarmi a'suoi piedi, ad implorare il suo perdono, e per iscancellare la mia colpa e calmare il suo giusto sdegno, accetterò lo sposo ch'egli mi ha destinato.

Lin. Madamigella, tollerate ch'io m'oppónga

al vostro progetto. Rosendale vi ha confidata a me, ed io tradirei la fiducia che mi ha dimostrata, se vi permettessi di fare un passo che lo priverebbe, e per sempre, di quello che ha più caro al mondo. Non dovete presentarvi al tutore che sposa di Rosendale... una imprevista necessità vi ha costretta a rifuggiarvi per il momento in questo albergo, nè potete dimorarvi più a lungo senza compromettervi. Fortunatamente io posso offrirvi un asilo più degno di voi.

Enr. Un altro asilo?

Lin. Ove si avranno per voi quei riguardi che vi sono dovuti. Cercando di Rosendale, ho trovato il mio servitore che imprudentemente mi ha chiamato a nome: la combinazione ha fatto, che passava poco da noi discosto il negoziante a cui sono diretto. Sentendo nominarmi, avvicinossi a me e si diede a conoscere. Egli mi ha dimostrata la maggiore amicizia, sembra il più buon uomo del mondo, ed ho pensato di condurvi in sua casa.

Enr. Come, signore?

Lin. Lo interesserò a vostro vantaggio. Coperta da quel velo, senza neppure essere conosciuta, se così bramate, potrete restare nella sua casa. Domani troverò l'amico Rosendale, e cercheremo il modo di assicurare la comune vostra felicità.

Enr. Oh cielo! non so che risolvere.

SCENA III.

Florino e detti.

Flo. Ah, signore!... cattive nuove.
Enr. Oh Dio!
Lin. (*spingendolo in un canto*) (Taci, bestia, non vedi che vi è qui madamigella? Che hai da dirmi?)
Flo. (Siamo appena arrivati, ed eccoci già in guai coi magistrati di Genova!)
Lin. (E così?)
Flo. (Ho inteso discorrere d'una ragazza rapita... dicono che siete voi il rapitore... Certe brutte facce girano attorno all'albergo... Credetemi sarebbe cosa molto prudente l'andarsene al più presto.)
Lin. (Così farò: taci.) Sicchè, madamigella, la vostra portantina non viene ancora... e voi non dovete più ritardare la vostra partenza da questa casa... Florino, corri subito a farne venir qui un'altra.
Flo. Subito. (*parte*)
Enr. Il vostro servo vi avrebbe forse data qualche cattiva nuova?
Lin. Oibò. (Non voglio spaventarla.) Anzi mi recò delle nuove che mi fanno piacere.
Enr. Eppure mi sembra che siate inquieto, agitato...
Lin. Niente, niente... sarà l'impazienza di veder arrivare questa portantina. (Non vor-

rei che fossimo sorpresi.) Sento rumore: ecco nella corte la portantina che avevate ordinata. Andiamo.

Enr. Ebbene, signore, m'abbandono a'vostri consigli.

Lin. (Il tutore della mia sposa dica quel che vuole, corro ad implorare il suo appoggio.) (*parte con Enrichetta*)

SCENA IV.

Florino dalla parte opposta con due uomini che portano una portantina.

Flo. Sì, entrate in questa sala: non ci sono che sei gradini... Signore... Oh buona! non c'è nessuno! Guardiamo in questo gabinetto... C'è una porta aperta che conduce sulla corte... Senz'altro sono partiti... Amici, non vi è più bisogno di voi altri, e potete andarvene.

Por. Quando ci avrete pagati.

Flo. Pagarvi! Se non avete portato nessuno!

Por. Ed è colpa nostra? Voi ci avete fatti venir qua, e dovete pagarci; così si accostuma, ed è giusto.

Flo. Ah, così si accostuma? Conviene che portiate qualcuno? Ebbene, facchini, portate dunque me. (*apre, entra e si adagia nella portantina*)

Por. Sì signore. E dove volete andare?

Flo. (*dandosi dell'aria*) Oh, per bacco! dove

volete voi altri, all'opera, sotto banchi, al corso. (*i facchini chiudono ed alzano la portantina per partire*)

SCENA V.

Velton, Giovanna, Camerieri dell'albergo, e detti.

Vel. Alto là: che si chiuda questa portantina, e se ne dia a me la chiave. Posso affidarmi (*a Giovanna*) alla vostra segretezza?
Gio. Come alla vostra, signore.
Vel. Sappiate dunque che la persona che sta chiusa là dentro, è una giovinetta...
Gio. Io voleva dirlo a voi.
Vel. E questa giovinetta è mia pupilla.
Gio. Me l'ho immaginato.
Vel. Uno sciocco di servitore, che cercava una portantina, ha raccontato tutto ad un mio domestico, ed io l'ho seguito per sorprendere la colpevole nell'istante medesimo che fosse per andarsene. Ma se trovo quel briccone di servitore, me ne pagherà il fio. (*Florino farà qualche lazzo dagli sportelli*) Siccome però non voglio che sia veduta e bramo che questo affare non si pubblichi, così ordinate alle vostre genti di ritirarsi ed ai portantini di fermarsi qui.
Gio. Tutto quello che volete, ma vi prego riflettere che il mio dovere...
Vel. (*dandole danaro*) Vi deve star a cuore anche il vostro interesse.

Gio. Accordo che in certe occasioni... Partite voi altri. (*ai Camerieri che partono*) E voi fermatevi. (*ai Portantini*)

Vel. (*accostandosi alla portantina*) Ti ho colta, creatura ingrata e ribelle... Credevi sottrarti alla mia legittima autorità? ma sei già in mio potere, e non mi fuggirai più. (*Florino fa lazzi come sopra*)

Gio. Signori; quegli uomini vi ascoltano.

Vel. È vero... non parlo più... La vergogna, il rossore t' impediscono d' implorare il mio perdono? Ma hai ragione; io sarò inesorabile!

Gio. Ma, signore, quegli uomini potrebbero tradire il segreto che m' avete raccomandato.

Vel. Ho finito, ho finito... è che la collera... Ingrata, perfida !... non so chi mi tenga... Seguitemi voi altri. (*partono tutti con lazzi analoghi*)

SCENA VI.

Camera terrena in casa di Velton: tavolino con lumi.

Giuseppina, indi Linval.

Giu. Niuno ritorna ancora, ed io sono qui sola nel maggior imbarazzo... Ma la tardanza del padrone comincia ad inquietarmi... Avrebbe scoperto l'asilo di Enrichet-

ta? l'avrebbe fatta raggiungere? Io tremo... Oh, non sarà accaduto alcun male... Rosendale avrà preso bene le sue misure, e scommetterei... (*si batte*) Ecco il padrone... vengo. (*va ad aprire col lume*) (Oh, non è lui...) Signore...

Lin. Non vi agitate, madamigella, io sono un galantuomo che desidera parlare al signor Velton.

Giu. È fuori di casa.

Lin. Qual contrattempo! Voi siete sicuramente di casa?

Giu. Sono la cameriera della pupilla del signor Velton.

Lin. Una cameriera sì amabile dà una idea vantaggiosa della bellezza della sua padrona.

Giu. La vostra galanteria vi fa conoscere per francese.

Lin. Ed appunto son tale: mi chiamo Linval, e vedete in me quell'uomo felice che ha scelto il signor Velton per isposo della sua pupilla.

Giu. Voi, signore!.. (Molto a proposito.)

Lin. Frattanto che il signor Velton ritorna, potrei avere il piacere di salutare la vostra amabile padroncina?

Giu. (Ora viene il buono!) Per adesso ciò non è possibile, essendo alquanto indisposta.

Lin. Oh cielo !... Io potrei però apportarle del sollievo; ho qualche cognizione in medicina... Vi prego di annunciarmi.

Giu. Oh, no, signore...

Lin. Non posso esprimervi quanto l' indisposizione di madamigella e la lontananza del suo tutore mi sconcertino in questo momento.

Giu. E perchè?

Lin. Giudicate voi stessa dall' imbarazzo in cui mi trovo. Uno de' miei più intrinseci amici, che ho incontrato mezz'ora dopo il mio arrivo, mi pregò di assisterlo a rapire una giovinetta ch' ei chiese in moglie e che gli venne negata.

Giu. (Oh bella!)

Lin. Per un impensato accidente, il mio amico si trovò chiuso in casa dell'amante, ed ella rimase affidata a me in questa notte. L' amicizia e l'onore m'impongono di vegliare alla sicurezza di lei, finchè il mio amico sia libero. Senza conoscenze in questa città, io non saprei dove condurla, ed ho pensato d'implorare l'assistenza di Velton. Egli è assente, e la circostanza è pressante; ne avrei parlato perciò alla pupilla, ed ella è indisposta! Giudicate voi ora il mio imbarazzo.

Giu. (Non vi è più dubbio; è dessa!)

Lin. Non rispondete?

Giu. Io vi dico, signore, che la mia padroncina ammirerà la delicatezza del vostro procedere, e che potete condur qui subito la persona che tanto v'interessa.

Lin. Veggo però ch' è necessario di ottener prima l'assenso almeno di lei.

Giu. Non ne dubitate; ella già ve lo accorda.

Lin. Fatemi il piacere di prevenirla.

Giu. (Fingiamo di compiacerlo.) Vado e torno subito. (*parte e torna*)

Lin. Sono contento. Il romanzo è bene inoltrato, e ne può formare un capitolo l'impazienza dell'amabile incognita che, chiusa in una portantina, m'aspetta due passi di qui lontano.

Giu. (*ritorna*) Signore, siete stato ubbidito. La mia padroncina v' accorda l' asilo che domandate.

Lin. Corro dunque ad introdurre la fanciulla.

Giu. Possono portarla fin qui; non hanno da far scale.

Lin. La compiacenza della tua padrona, me l'affeziona anche prima di vederla, e mi presagisce di trovar in lei un' ottima moglie. (*parte*)

Giu. Te ne accorgerai!.. Non posso riavermi dalla sorpresa! (*si sente battere*) Ajuto! quale strepito a quella terrazza? Essa guarda sul giardino. Fosse qualche ladro?.. Tremo tutta.

SCENA VII.

Rosendale, e detta.

Ros. (*di dentro*) Giuseppina, Giuseppina!

Giu. Chi mi chiama?.. Questa voce non mi è nuova.

Ros. (*come sopra*) Apritemi, Giuseppina.
Giu. Non m'inganno, è il signor Rosendale. (*corre ad aprire*) Come, signore! voi?
Ros. (*saltando dentro*) Son io in persona, gelato ed in uno stato degno di pietà!
Giu. E da dove venite?
Ros. Da questo maledetto giardino, che ho scorso più di venti volte per lungo e per largo senza trovare la via di escirne. Fortunatamente ho veduto un lume dietro quella invetriata, ho conosciuta la tua voce, e mi sono arrischiato di uscirne della mia prigione. Addio. (*per partire*)
Giu. Dove correte adesso?
Ros. In traccia della mia cara Enrichetta che ho affidata ad un amico.
Giu. A Linval, è vero?
Ros. Sì, come lo sai?
Giu. Consolatevi di averla data in custodia al vostro rivale!
Ros. Che dici? Io conosco Linval, egli è incapace...
Giu. Sarà incapacissimo; ma egli è lo sposo che si attendeva.
Ros. Oh Dio!... Chi viene?
Giu. Presto, presto, nascondetevi in questo gabinetto. (*Rosendale entra*)

SCENA VIII.

Enrichetta, Linval, indi Rosendale, e detta.

Lin. (*facendola uscire dalla portantina*) Calmate le vostre inquietudini, madamigella. Eccoci arrivati.
Enr. (*alzando il velo*) Dove sono? Giuseppina!
Giu. Non mi era ingannata.
Enr. Signore, vi ringrazio della piacevole sorpresa. Avete ragione, non vi è asilo più convenevole per me della casa del mio tutore.
Lin. Il signor Velton vostro tutore?
Ros (*uscendo*) Amico, tu ci hai perduti!
Lin. Me ne accorgo; ma perchè abbandonarci?
Enr. E dove vi siete cacciato?
Ros. In quel giardino, in cui probabilmente vi sarei stato fino a giorno, se Giuseppina non mi apriva quella terrazza. Questo disordine però è accaduto dal non avermi tu palesato il nome di quella che ti è destinata: senza la tua circospezione...
Lin. Ho fatto il male, e saprò ripararlo.
Giu. Ah, ecco il padrone.
Lin. Compiacetevi di ritirarvi entrambi. Comparirete a suo tempo. (*li due si ritirano*)

SCENA ULTIMA

Velton, e Florino nella portantina, e detti.

Vel. Voi qui signor Linval?... (Diavolo! ed ora come si fa?)
Lin. L'impazienza di rivedere l'amabile vostra pupilla...
Vel. La... (È informato?) (*piano a Giuseppina*)
Giu. (Non signore). (*piano a Velton*)
Lin. Non mi ha permesso di differire a domani la mia visita.
Vel. La vostra premura non può recarle che piacere.
Lin. Mi lusingo quindi che mi permetterete di presentarle i miei omaggi.
Vel. Ben volentieri. Abbiamo passata la serata da una mia sorella, e l'ho ricondotta in quella portantina.
Giu. (Come, come! un' altra pupilla?)
Lin. In quella portantina madamigella Enrichetta?
Vel. Ella medesima. L'ho chiusa là dentro, e le ho servito di scorta perchè non la lascio mai andar sola. (*apre*) Che veggo!
Lin. Il mio servitore!
Giu. Ah, ah, ah! (*ridendo*)
Lin. Che fai tu là, briccone?
Flo. Vado all'opera.
Vel. Oh rabbia!... Disgraziato!
Lin. E perchè quel furore?

Vel. Sono stato tradito. Sì, conviene che lo sappiate: mi hanno rapito la pupilla.
Lin. So tutto.
Flo. Pagate la portantina. (*saltando fuori*)
Vel. Va al diavolo. Voi sapete?...
Lin. Sì signore. E voi medesimo converrete meco che io non posso più sposarla: concedetela adunque di buon cuore al suo amante per cui garantisco; altrimenti domani pubblico l'avventura; voi diventate lo scherzo di tutta la città, e perdete la fiducia e l'amicizia di mio zio.
Vel. E dove si trova quell'indegna?
Lin. Lo saprete dopo che avrete pronunziato.
Vel. E la penale che ho con vostro zio?
Lin. Vi prometto che ne sarete assolto.
Vel. E la dote che debbo sborsare?
Lin. Ne sarete il depositario: Rosendale può farne a meno.
Vel. Non so che dire... Mi adducete tali e tante ragioni..
Lin. Amici, avanzatevi.
Enr. Mio caro tutore!
Ros. Mio Linval, quante obbligazioni!
Lin. Non ne parliamo: siate felici. Io solo in questa notte ho discapitato, perdendo un amabile oggetto che doveva esser mio. Per l'avvenire non mi frammischierò mai più in simili affari, senza essere prima molto bene informato e del luogo e della persona!

FINE DELLA COMMEDIA.